

CLXXIV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 9 MARZO 1927

ANNO V

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ACERBO**

INDI

DEL PRESIDENTE **CASERTANO.**

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	6811	Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2186, circa la proroga del termine per la iscrizione nell'Albo degli ingegneri e degli architetti a norma dell'articolo 9 della legge 24 giugno 1923, n. 1395	6812
Disegni di legge (<i>Annunzio di presentazione</i>):		Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 31, che dà facoltà all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di rendere continuativa la prestazione oraria supplementare nel limite di un'ora al giorno, per gli impiegati di ruolo addetti agli uffici esecutivi.	6813
MUSSOLINI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, con cui l'Istituto centrale di statistica è incaricato alla formazione di indici del costo della vita in taluni comuni del Regno	6811	Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 39, contenente il differimento della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 40 della legge 7 luglio 1907, n. 429	6813
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 228, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni delle piante organiche degli impiegati degli enti locali	6811	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2124, concernente la soppressione delle cause d'ineleggibilità e di incompatibilità tra le funzioni di deputato al Parlamento e di podestà	6813
VOLPI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati	6811	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato	6814
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina	6811	Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, e al Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1762, riguardanti il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie	6814
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali	6811		
Interrogazioni (<i>Rinvio</i>)	6812		
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):			
Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1974, concernente la sistemazione edilizia della Regia Università di Genova.	6812		

Pag.		Pag.
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786	6814
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana	6814
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio	6815
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della Convenzione stipulata con la Società italiana degli autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico	6815
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia	6815
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi	6815
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante	6816
	Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1923, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni	6816
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, concernente la istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma	6816
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma	6816
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma	6816
	Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al Governatorato di Roma dei poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato	6816
	Disegno di legge (Discussione):	
	Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928	6817
	DE CAPITANI	6818
	SIPARI	6826
	D'AMBROSIO	6833
	SALERNO	6845
	BONCOMPAGNI-LUDOVISI	6852
	Commissione di vigilanza sulla biblioteca della Camera (Nomina)	6857
	Disegni di legge (Presentazione):	
	BELLUZZO: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 202, che approva la costituzione della Federazione della Cassa di risparmio di Padova e di Rovigo	6825
	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, che autorizza la partecipazione di amministrazioni pubbliche e di altri enti ad imprese aventi per fine l'esercizio di agenzie di viaggio o di uffici di turismo	6825
	Relazioni (Presentazione):	
	MESSEDAGLIA: Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 110, concernente l'istituzione di una tassa speciale sulla consegna del legname importato a Servola a favore dell'ente morale « Associazione degli interessati del commercio del legname con sede in Trieste »	6811
	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 95, relativo all'autorizzazione all'acquisto della Villa Farnesina in Roma da parte dello Stato	6811
	— Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione Superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e costituisce la stessa in unica Sezione	6811
	MAZZA DE' PICCIOLI: Costituzione di una Cassa nazionale di previdenza e mutualità fra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie	6812
	CIAN: Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1977, concernente il riordinamento degli studi universitari d'ingegneria	6825

La seduta comincia alle 16.

MANARESI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli: Bertacchi, di giorni 8; Miari, di 4; Putzolu, di 7; Tosti, di 2; Bianchi Fausto, di 3; Pennisi, di 2; Albicini, di 3; Marescalchi, di 1; Musotto, di 4; Bennati, di 30; Piccinato, di 2; Gemelli, di 4; Barbaro, di 1; Muzzarini, di 4; De Grecis, di 1; Romanini, di 2; per motivi di salute gli onorevoli: Visocchi, di giorni 5; Franco, di 4; Mazzolini, di 5; Mrach, di 4; Canovai, di 4; Olivi, di 4; Foschini, di 3; Rossi Pelagio, di 4; Gabbi, di 1; Severini, di 2; Celesia, di 2; Romano Michele, di 5; Riolo, di 4; Gianotti, di 10; per ufficio pubblico, gli onorevoli. Vassallo, di giorni 15; Pace, di 1; Caccianiga, di 5; Galeazzi, di 5; Troilo, di 3; Cavazzoni, di 4; Spezzotti, di 4; Leicht, di 4; Gianferrari, di 4; Limongelli, di 6; Milani Giovanni, di 1; Carini, di 3; Guaccero, di 1; Russo Luigi di 6; Fera di 1.

(Sono concessi).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Dalla Regia Accademia nazionale dei Lincei e dal Regio commissario di Napoli sono pervenuti alla Presidenza i seguenti ringraziamenti per condoglianze:

« A nome di questa Regia Accademia esprimo le più vive azioni di grazie all'Eccellenza Vostra che ha voluto rendersi interprete del sentimento di dolore della Assemblea nazionale, nell'occasione del grave lutto che, con la morte di Domenico Comparetti, ha colpito questa Accademia. — *Il presidente VITTORIO SCIALOJA* ».

« Prego Vostra Eccellenza rendersi interprete sentimenti viva gratitudine questa cittadinanza verso Assemblea nazionale che ha così degnamente ricordato preclare qualità onorevole Salvatore Girardi cui immatura perdita ha lasciato largo e sincero rimpianto Ossequi. — *Regio commissario FRANCESCO MONTUORI* ».

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

MANARESI, segretario, legge:

Dal Commissariato generale dell'emigrazione. L'emigrazione italiana, dal 1910 al 1923. Relazione presentata a Sua Eccellenza

il ministro degli affari esteri. Volume I esemplari 20; volume II esemplari 20.

L'emigrazione italiana negli anni 1924 e 1925.

Relazione sui servizi dell'emigrazione, presentata a Sua Eccellenza il ministro degli affari esteri. Con prefazione di Sua Eccellenza Mussolini, esemplari, 20.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

Dal Capo del Governo:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, con cui l'Istituto centrale di statistica è incaricato alla formazione di indici del costo della vita in taluni comuni del Regno; (1355)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, n. 228, portante parziale deroga al Regio decreto-legge 16 agosto 1926, n. 1577, relativo alla sospensione delle modificazioni delle piante organiche degli impiegati degli enti locali. (1356)

Dal ministro delle finanze:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 217, che concede la franchigia doganale del melazzo di canna destinato alla fabbricazione di foraggi melazzati; (1357)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 229, concernente la importazione in franchigia dei semi di lino destinati alla semina; (1358)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 230, concernente il trattamento doganale delle terre coloranti naturali. (1359)

Il primo è stato inviato agli Uffici, il secondo alla Giunta del bilancio e gli altri tre alla Giunta dei trattati.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Messedaglia e Mazza De' Piccioli a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MESSEDAGLIA. Ho l'onore di presentare alla Camera le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 9 gennaio 1927, n. 110, concernente l'istituzione di una tassa speciale sulla consegna del legname importato a Servola a favore

LEGISLATURA XXVII — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 MARZO 1927

dell'ente morale « Associazione degli interessati del commercio del legname con sede in Trieste »; (1289)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 95, relativo all'autorizzazione all'acquisto della Villa della Farnesina in Roma da parte dello Stato; (1307)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 febbraio 1927, n. 169, che sopprime le due sezioni aggiunte della Commissione Superiore per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra di Venezia e costituisce la stessa in unica Sezione. (1323)

MAZZA DE' PICCIOLI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Costituzione di una Cassa Nazionale di previdenza e mutualità fra i funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (*Approvato dal Senato*) (1148)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Ranieri, al ministro dell'economia nazionale, « per sapere se la Regia stazione sperimentale per le conserve alimentari di Parma, in base a quanto è prescritto dall'articolo 3 del decreto Reale 2 luglio 1922, n. 1396, avrà i mezzi necessari al suo funzionamento ».

Non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciarlantini, al ministro dell'aeronautica, « per sapere se non giudichi opportuno disporre perchè quanto prima sia possibile estendere alle linee aeree nei limiti dei posti disponibili di diritto di libera circolazione a favore dei deputati ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Ranieri, al ministro dell'economia nazionale, « sulla opportunità di provvedere alla modificazione dei provvedimenti legislativi fino ad oggi emanati a favore dell'industria delle conserve alimentari ».

Per la ragione detta poc'anzi, anche lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1974, concernente la sistemazione edilizia della Regia Università di Genova.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1974, concernente la sistemazione edilizia della Regia Università di Genova.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1122-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1974, concernente la sistemazione edilizia della Regia Università di Genova ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2186, circa la proroga del termine per la iscrizione nell'albo degli ingegneri e degli architetti a norma dell'articolo 9 della legge 24 giugno 1923, n. 1395.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2186, circa la proroga del termine per la iscrizione nell'albo degli ingegneri e degli architetti a norma dell'articolo 9 della legge 24 giugno 1923, n. 1395.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1204-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 11 novembre 1926, n. 2186, riguardante la proroga del termine per la iscrizione nei-

l'albo degli ingegneri e degli architetti a norma dell'articolo 9 della legge 24 giugno 1923, n. 1395 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 31, che dà facoltà all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di rendere continuativa la prestazione oraria supplementare nel limite di un'ora al giorno, per gli impiegati di ruolo addetti agli uffici esecutivi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 31, che dà facoltà all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di rendere continuativa la prestazione oraria supplementare nel limite di un'ora al giorno, per gli impiegati di ruolo addetti agli uffici esecutivi.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1257-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 31, che dà facoltà all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi di rendere continuativa la prestazione oraria supplementare nel limite di un'ora al giorno per gli impiegati di ruolo addetti agli uffici esecutivi ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 39, contenente il differimento della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 40 della legge 7 luglio 1907, n. 429.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 39, contenente il differi-

mento della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 40 della legge 7 luglio 1907, n. 429.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1245-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1927, n. 39, concernente il differimento della revisione della nomenclatura e classificazione delle cose formanti oggetto dei trasporti sulle ferrovie dello Stato, di cui all'articolo 40 della legge 7 luglio 1907, n. 429 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2124, concernente la soppressione delle cause d'ineleggibilità e di incompatibilità tra le funzioni di deputato al Parlamento e di podestà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2124, concernente la soppressione delle cause d'ineleggibilità e d'incompatibilità tra le funzioni di deputato al Parlamento e di podestà.

Se ne dia lettura.

MANARESI, segretario, legge. (V. Stampato n. 1242-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2124, che sopprime le cause d'ineleggibilità e d'incompatibilità tra le funzioni di deputato al Parlamento e di podestà ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1189-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2061, che dichiara il Fascio Littorio emblema dello Stato ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, e al Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1762, riguardanti il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, e al Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1762, riguardanti il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1120-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 14 novembre 1926, n. 1935, contenente modificazioni al Regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745, e al Regio decreto-legge 6 novembre 1924, n. 1762, riguardanti il

personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 1011-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 settembre 1926, n. 1593, contenente modificazioni agli articoli 48 e 149 del testo unico sull'ordinamento giudiziario approvato con Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2786 ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo alla annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge.* (V. *Stampato* n. 952-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1118, relativo all'annessione dell'Oltre Giuba alla Somalia Italiana ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1212-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura nel testo proposto dal Governo:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 6 novembre 1926, n. 1830, recante norme regolamentari per la tutela del risparmio.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della Convenzione stipulata con la Società italiana degli autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della convenzione stipulata con la Società italiana degli Autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato, n. 1217-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2202, recante approvazione della convenzione stipulata con la Società italiana degli Autori per la riscossione del diritto demaniale sulle opere di dominio pubblico ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge. (V. Stampato n. 1181-A).*

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 12 dicembre 1926, n. 2057, recante provvedimenti per la gestione del Banco di Sicilia ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 gen-

naio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona di cinque comuni limitrofi.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1272-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 16 gennaio 1927, n. 52, concernente l'aggregazione al comune di Verona dei comuni di Avesa, Montorio Veronese, Quinzano Verona, San Massimo all'Adige e San Michele Extra ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 1268-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura nel testo modificato dalla Commissione ed accettato dal Governo:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 19 dicembre 1926, n. 2295, recante provvedimenti per l'impiego dell'alcool come carburante, aggiungendo in fine dell'articolo 1, il seguente comma:

g) di disporre che il maggior quantitativo di alcool venga assegnato a quei fabbricanti di carburante il cui prodotto sia composto di elementi di produzione e fabbricazione nazionale ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni.

Se ne dia lettura.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. *Stampato* n. 990-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto 23 luglio 1926, n. 1427, concernente provvedimenti contro il cancro e i tumori maligni ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione dei disegni di legge: Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, concernente la istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma. — Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al Governatorato di Roma dei poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei seguenti quattro disegni di legge, per i quali è stata redatta unica

relazione poichè concernono lo stesso oggetto:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, recante provvedimenti per l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modifiche agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, concernente il conferimento al governatore di Roma dei poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato.

Procederemo separatamente alla discussione di ciascuno dei detti disegni di legge.

Si dia lettura del primo di essi.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 660-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, recante provvedimenti per l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura del disegno di legge n. 950-A.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 950-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 10 giugno 1926, n. 1023, portante modificazioni agli articoli 15 e 44 del Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, circa

l'istituzione e l'ordinamento del Governatorato di Roma ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura del disegno di legge numero 1186-A.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1186-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2055, concernente modifiche al Regio decreto-legge 28 ottobre 1925, n. 1949, sull'ordinamento del Governatorato di Roma ».

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge poi sarà votato a scrutinio segreto.

Si dia lettura del disegno di legge numero 1187-A.

MANARESI, *segretario, legge*. (V. Stampato n. 1187-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Procediamo alla discussione dell'articolo unico del quale do nuovamente lettura:

« È convertito in legge il Regio decreto-legge 9 dicembre 1926, n. 2056, che conferisce al governatore di Roma i poteri necessari per addivenire a modificazioni nell'ordinamento degli uffici e nel funzionamento dei servizi del Governatorato ».

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Capitani; lo invito a recarsi alla tribuna.

DE CAPITANI. Onorevoli colleghi, il bilancio del Ministero dell'economia nazionale offre tale vastissimo campo di studi e di indagini, e così complicata e svariata materia di osservazione tecnico-sociale ed economica che impone, salvo eccezionali casi, d'essere con diligenza esaminato voce per voce; ognuna delle quali richiede una speciale competenza e preparazione.

Gli è che in tal bilancio si adunano le fonti della vita istessa della Nazione, per quel che riguarda l'agricoltura, le industrie, i commerci, il lavoro.

La pregevole relazione dell'onorevole Serpieri ci dà una guida sicura ed una sintetica prospettiva dei grandi problemi ch'oggi son tutti degni di esame ed attendono d'essere più vigorosamente svolti e portati a pratica soluzione.

Scegliere fra questi problemi quello che attrae di più e pel quale ci si sente maggiormente portati è — secondo il mio avviso — l'ammaestramento che ci dà il Regime, che se vive e grandeggia nei cuori italiani per le fedi che suscita e per gli entusiasmi che ha ridestato, ha diritto all'ammirazione sì dentro che fuori dei confini per la volontà, la volontà direi quasi, di cimentarsi nelle più difficili questioni che toccan la vita economica, indagando le cause d'ogni fenomeno, e studiando i rimedi ai più gravi mali che sbarrano la floridezza ed il benessere sociale.

Penetrato da questa verità ho scelto il mio tema, e chieggo ai colleghi la cortesia di ascoltarmi nella breve trattazione che ne farò.

Come altra volta sono stato fra coloro che primi lanciarono l'appello per quella che fu poi la « Battaglia del grano » ingaggiata con tanta vivacità dall'energia fattiva del Duce, e che oggi polarizza tanta parte dell'attività e della passione del mondo agricolo italiano, così credo necessario intrattenermi intorno ad un problema di interesse preminente per l'economia nazionale: il problema serico.

È questo uno di quei problemi che vanno trattati, non con criteri unilaterali, tendenti al vantaggio di una sola categoria di interessati — o produttori o lavoratori — ma ponderato tenendo presente il bene reale dell'interessato assente: la Nazione.

Per dare un'idea dell'importanza che riveste la sericoltura in Italia, diremo che per essa sono impegnate 600,000 famiglie di agricoltori addette alla bachicoltura,

circa 200,000 persone dedicate all'industria della filatura e della tessitura, e come il valore medio della produzione annua sia intorno ai quattro miliardi, di cui circa tre miliardi destinati all'esportazione.

Anche l'industria del seme-bachi è delle più ragguardevoli, poichè il numero degli operai impiegati raggiunge i 15,000 in 150 stabilimenti, che danno come produzione annua circa un milione di onces, equivalenti a 60-70 milioni di lire.

In Europa siamo il Paese sericolo per eccellenza, perchè se nel nostro continente si producono poco più di sei milioni e mezzo di chili di seta, noi ne produciamo quasi cinque milioni.

La Francia, che dopo l'Italia è uno dei paesi d'Europa di maggior produzione, ha impiegato, secondo recenti statistiche ufficiali, nel 1926, 67,525 uomini nell'allevamento dei bachi, con un prodotto di chilogrammi 3,099,222 di bozzoli freschi.

Dal 1913 ad oggi la Francia ha segnato una diminuzione progressiva: nel 1913 gli uomini impiegati nell'allevamento bachi era di 90,517 con un prodotto di chilogrammi 4,423,046 di bozzoli freschi.

La produzione dei bozzoli e le industrie che da essa si alimentano sono secolari nel nostro Paese.

Ricordare le tradizioni del prodotto serico in Italia è fuor d'opera, perchè per virtù dei miei conterranei della Lombardia in unione a quelli del vicino Piemonte e del Veneto, scendendo giù giù sino alla Calabria, è tutto un meraviglioso seguirsi di secoli rimasti gloriosi nella storia dell'industria e dei commerci per la produzione e la lavorazione della seta, e che culminano nei magnifici 400-500, nei quali secoli tutto il mondo fu cliente degli articoli di produzione italiana: dai damaschi di Cosenza, alle stoffe ricchissime che inondavano le corti, le chiese di tutte le grandi città del mondo civile di quei lontani giorni. Col progredire della civiltà, i centri di consumo si sono incrementati e per numero e per intensità di assorbimento, mentre sui mercati occidentali ed americani è apparso il mondo orientale — Cina e Giappone — il quale ultimo da circa mezzo secolo, con sottile acume ed in silenzio ci ha nettamente sorpassati. Il Giappone progredì sopra questa pista avendo due raccolti all'anno e la mano d'opera in eccezionale condizione per spirito lavorativo, per diligenza e per misura di retribuzione.

La generosità italiana si spinse al punto di aprire senza segreti a questo formidabile

concorrente ogni sua fabbrica, sicchè dall'Italia il Giappone ha appreso in breve volgere di anni la tecnica nostra che, perfezionata ed adattata, con metodo e costanza, alle particolari condizioni dell'ambiente locale, ha consentito al Giappone la portentosa ascensione in fatto di produzione serica.

È necessario che la Camera sappia con quanta abbondanza di mezzi e profondità di indagini il Giappone ci ha studiati. Una diligentissima opera è stata pubblicata in Giappone intorno a tutta la nostra produzione serica. Ogni nostro stabilimento vi è minutamente descritto, per cui ci dovremmo augurare di possedere almeno noi stessi la traduzione di questo lavoro. Apprenderemmo noi pure cose interessanti intorno alla organizzazione ed alla produzione dell'industria serica del nostro paese.

Inutile a dire che sarebbe però sommamente prezioso, per noi il « paio »: cioè conoscere da vicino l'organizzazione della produzione e dell'industria serica in Giappone.

Certo che i dati statistici che noi conosciamo intorno alle produzioni dei bozzoli in Giappone sono sbalorditivi. Il Giappone produceva nel 1890, cioè meno di quarant'anni da oggi, 43 milioni di chilogrammi di bozzoli. La stessa precisa quantità che noi abbiamo prodotto quest'anno. Ebbene, dopo dieci anni toccava i cento milioni; dieci anni dopo, nel 1913 raggiungeva 170 milioni, per salire nel 1926 ad oltre 300 milioni (318 è la cifra ufficiale).

Sarebbe molto interessante indagare come mai il Giappone abbia potuto ottenere questo miracoloso incremento nella sua produzione serica. Dovremmo a questo proposito seguire con somma simpatia l'organizzazione della Società Italo-Giapponese, che si è ultimamente costituita in Roma, la quale potrà aiutarci a studiare da vicino le ragioni per le quali la produzione dei bozzoli in Giappone abbia potuto così enormemente incrementarsi.

Ma pressochè nello stesso periodo — ultimo cinquantennio — la produzione dei bozzoli in Italia è venuta invece lentamente attenuandosi. Dobbiamo tornare al 1850 per segnalare l'età d'oro della nostra produzione serica. Con i suoi 65 milioni di chilogrammi di bozzoli a quell'epoca, l'Italia veniva dopo la Cina rispetto alla produzione serica e nettamente prima del Giappone, il quale si manteneva fra i 40-50 milioni di chilogrammi. Poi per vicende diverse, e fra queste anche per la decimazione portata

negli allevamenti dalla pebrina, vinta poi dalla forza della scienza, nell'ultimo decennio del secolo scorso, nel mentre appunto il Giappone iniziava la sua marcia verso il meglio, noi iniziavamo la nostra a rovescio.

Nell'ultimo quinquennio del secolo scorso la produzione dei bozzoli ha segnato in Italia la media di 53 milioni di chilogrammi. Poi nel primo decennio del secolo nuovo la media si è ridotta intorno ai 50 milioni, per scendere disastrosamente nei giorni della guerra, per cause evidenti; così che nel 1919 non abbiamo potuto raccogliere che 20 milioni e mezzo circa di chilogrammi di bozzoli. Media del decennio della guerra e dopo guerra 35 milioni. Nel 1923 la produzione risale e raggiunge 57 milioni nel 1924, annata molto propizia per gli allevamenti e nella quale i prezzi furono particolarmente elevati. Ma lo sforzo non ha potuto essere mantenuto, per cui siamo ridiscesi nel 1925 a 48 milioni, e nel 1926 altro passo indietro con 43 milioni di chilogrammi. La stessa identica cifra da cui è partito il Giappone 40 anni fa. Che la coincidenza del numero porti con sè la coincidenza del destino!

Ma vediamo per quali ragioni nel nostro Paese la bachicoltura sia venuta diminuendo.

In un interessantissimo studio del compianto professore Marengi sulle « Vicende della bachicoltura italiana », le molteplici cause che hanno determinata la situazione attuale della bachicoltura italiana sono così riassunte:

a) cause di ordine fisico-tecnico:

malattia del gelso (diaspis, marciume; radicale, ecc.);

malattia del baco (pebrina, calcino);
sostituzione del gelso con altre colture.

b) cause di ordine economico-sociale:

andamento sfavorevole del mercato dei bozzoli;

deficienza di mano d'opera;

azione deleteria spiegata da talune forme di contratti agrari.

Tali cause, in misura diversa e separatamente o con azione convergente, hanno agito in quasi tutte le regioni produttrici d'Italia.

L'azione spiegata da talune forme di contratti agrari è stata veramente fatale in alcune zone; parlo specialmente delle regioni dell'Alta Italia ed in particolar modo dell'Alto Milanese, dove la tradizione serica è secolare, e dove quindi la intensità della produzione è stata sempre grande: in questa zona, per opera nefasta del partito popo-

lare e di quello socialista, fu determinato un danno di incalcolabile portata, per l'inco-sciente semplicistico criterio di voler ridurre tutto il latente conflitto d'interessi tra proprietà terriera e contadini ad un nuovo rapporto contrattuale, quello dell'affitto in denaro. Uccisero così, senza comprendere il danno irreparabile che stavano per provocare, il contratto a colonia che rappresentava l'esperienza di secoli.

Il contadino (è stato allora proclamato) doveva essere libero dai vincoli che lo tenevano stretto alla proprietà.

Tali vincoli però in realtà altro non erano che il controllo tecnico e l'assistenza finanziaria con cui il proprietario accompagnava la produzione. Così non più controllo nell'acquisto del seme—bachi compiuto con criterio di prudente indagine intorno alle origini ed alla forma della sua produzione e dell'ibernazione; non più l'incubazione razionale del seme, non più la preparazione dei locali con disinfezione, onde purificarli da precedenti infezioni; non più incremento nell'impianto dei gelsi; non più il controllo tecnico nel corso degli allevamenti da parte dei proprietari o dei loro agenti, i quali dovevano giornalmente combattere le viete idee che minacciavano la breve vita del baco da seta; ed infine nessuna assistenza nella vendita del prodotto per la garanzia sulla efficienza dell'acquirente e sui metodi di consegna.

Il contadino così, in balia di sè stesso, non più consigliato, non più appoggiato ma fuorviato da furbi o da disonesti che cercavano sfruttarlo, così nell'inizio che nella conclusione di questo lavoro, ha gradatamente perduto l'amore e l'interesse nell'allevamento dei bachi, e la produzione è andata perdendo terreno in quantità ed in qualità. Oggi che il male è fatto non ci resta che cercare i rimedi.

In tutte queste zone i piccoli allevatori attualmente disorganizzati dovrebbero trovare assistenza sia nella fase iniziale dell'allevamento, con l'acquisto sociale del seme e con le camere di incubazione debitamente controllate, sia durante gli allevamenti, con adatta assistenza da parte dei bigattini a servizio delle istituzioni agrarie.

Gli allevatori dovrebbero essere aiutati infine coll'organizzazione delle vendite, istituendo essiccatoi cooperativi di bozzoli, che tanto vantaggio hanno portato in alcune regioni, come per esempio nel Friuli, dove sono riusciti a controllare più della metà dell'intera produzione dei bozzoli di

quella regione, con benefici immensi a favore specialmente dei piccoli allevatori.

Degna di menzione anche la recente organizzazione di apposita società per l'assicurazione dei rischi sull'allevamento dei bachi, che potrà rendere le risultanze economiche degli allevamenti meno aleatori.

Ma vi è un'altra causa grave che ha determinato, specialmente in alcune zone, la decadenza di questa magnifica produzione; ed è la deficienza dei locali d'allevamento.

Perchè gli allevamenti dei bachi si svolgano regolarmente, occorre molto spazio e soprattutto spazio adatto. Per il passato era norma e consuetudine che quando era richiesto maggior spazio per i bachi, questo veniva dato e soprattutto dalle camere da letto. Si riunivano in più breve loco donne, bambini e vecchi, mentre i giovani e gli uomini per i 15 giorni necessari, cedevano i loro locali e andavano a dormire nei cascinali. Ciò si fece sempre per lo passato.

Ma ogginon è più possibile e, diciamo anche, non è più lecito. Le migliorate condizioni ed i moderni ideali che noi tutti coltiviamo nell'interesse dei nostri contadini, non permettono il rinnovarsi di tale barbarico sistema.

D'altra parte, molto spesso nel seno stesso della famiglia agricola vive — non so se con vantaggio o con danno — l'operaio, il quale lavora nell'opificio sito nel comune rurale oppure in quello della città vicina. A questi non si può certo domandare il sacrificio di lasciar posto ai bachi, il quale sacrificio, abbiamo detto, non vogliamo nemmeno domandare ai nostri contadini.

E allora ?

Fabbricare !

Ma qui le difficoltà si presentano gravissime.

Chi oggi può andare contro gli alti e proibitivi prezzi della mano d'opera e dei materiali per erigere bigattiere che poi con tutta probabilità potrebbero venire nel domani adibite a camere di abitazione per operai ? Mi riferisco particolarmente alle zone agricole dell'alto Milanese.

La Cassa di risparmio delle provincie Lombarde sta studiando la parziale risoluzione di questo problema cercando di favorire la costruzione di bigattiere economiche che abbiano tali caratteristiche da non poter mai essere adattate a locali di abitazione. È di questi giorni lo stanziamento di un fondo di 50,000 lire che la Cassa di risparmio delle provincie Lombarde ha messo a disposizione per un concorso per lo studio di

qualche tipo di locali rispondenti ai criteri suesposti.

Altro fattore sfavorevole alla produzione bozzoli del nostro Paese è il calcino: malattia nota dal punto di vista scientifico, ma non ancora debellata in pratica. Esso provoca tuttora danni ingentissimi; in quest'ultimo anno l'infezione del calcino provocò nella provincia di Como il 35 per cento di diminuzione del prodotto, ed in tutta l'Italia settentrionale una perdita che si calcola di cinque milioni di chilogrammi per un valore di 150 milioni di lire.

La anzidetta Cassa di risparmio, nell'intento di portare un contributo nello studio della lotta contro il calcino, accogliendo il programma predisposto dalla Cattedra ambulante d'agricoltura di Milano per una lotta sistematica da organizzarsi con mezzi e personale adeguato, in un centro rurale normalmente più colpito dall'infezione, ha deliberato di concorrere nell'esperimento (dal quale potranno derivare norme per un eventuale provvedimento generale disciplinatore della lotta) con un fondo di lire 50,000.

L'Istituto inoltre, attraverso la sua organizzazione per l'esercizio del credito agrario, ha appoggiato ed intende appoggiare largamente i nuovi impianti di gelsi, la costruzione e l'adattamento dei fabbricati rurali e in generale la intensificazione della produzione bacologica.

Esso non trascura la necessità dell'industria e del commercio serico: nel 1925 aveva aperto infatti 561 conti correnti per lire 50,158,000, e nel 1926 713 conti correnti per lire 37,505,700, per anticipazioni su pegno su bozzoli e seta. Prestiti ed anticipazioni fatti ad interesse moderato, perchè effettuati con denaro affidato alla Cassa dai suoi fedeli depositanti, dalla schiera dei nostri buoni risparmiatori costituiti in prevalenza da agricoltori. E questi coltivatori dei campi meritano tutta la nostra affettuosa assistenza per la loro bontà e per la profonda innata onestà loro. È bene che io dica alla Camera che l'Istituto che io presiedo eseguì negli ultimi due anni per 150 milioni di credito agrario prevalentemente in operazioni di piccolo, spicciolo credito agrario, senza avere un solo centesimo di sofferenze. Onore alla loro specchiata e scrupolosa rettitudine! (*Vivi applausi*).

Poichè parlo di risparmiatori devo anche plaudire al Ministero nazionale per le rigide nuove norme decretate per la tutela del vero risparmio, assicurandolo agli istituti

per ciò creati dalla gloriosa legge del 1888 ed impedendo ad enti di speculazione, con l'allettamento di interessi elevati e sotto la parvenza di agevolare essi pure il risparmio, di sottrarlo invece alle nostre Casse, quando ad esse dovrebbe affluire nello stesso vantaggio dei risparmiatori e per un concetto etico e sociale che ne ha formata la coscienza.

Concetto etico, poichè è il senso dell'assoluta sicurezza e della pronta disponibilità del proprio piccolo patrimonio, congiuntamente al sentimento che, se l'interesse è lieve, il vantaggio del maggior rendimento va alla beneficenza che guida la schiera dei depositanti ad affidare i loro risparmi alle Casse.

Concetto sociale poichè è nell'animo e nella volontà del depositante che il danaro da lui affidato alle Casse di risparmio non sia oggetto di sola o di ingorda speculazione, ma debba riversarsi, sotto forma di cauti prestiti e come mezzo di calmiera, in aiuto per opere o per imprese tendenti a maggior produzione od a incremento della ricchezza nazionale e quindi utili e vantaggiose per la collettività.

Ma tornando al problema sericolo, dirò che tutte queste provvidenze che sono venute enumerando per un maggiore incremento della bachicoltura, devono avere un presupposto. Siccome l'italiano della rinascita attuale per dare quanto la Patria esige da lui, ha bisogno del « panem nostrum » e quindi ogni sforzo si fa onde la battaglia del grano volga alla vittoria, così il baco, questo umile e piccolo essere che produce il più prezioso ed il più bello dei tessuti, che io già chiamai nel mio discorso del 1923 tenuto al Senato « oro italiano », ha bisogno di nutrirsi esclusivamente di foglia di gelso, di questa pianta che fu definita « dall'ombra d'oro » e che fu introdotta per la prima volta in Italia, dalla lontana Cina, da Ruggero re di Sicilia, or sono circa mill'anni.

Il Credito agrario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde ha la vera essenza, la vera sostanza del credito a favore dell'agricoltura; non è credito agrario soltanto di nome. Esso è vero, reale credito agrario e quindi veramente utile e fecondo:

1°) perchè è decentrato ed a carattere affatto locale; esso cioè si adatta e risponde ai bisogni delle singole zone e dei singoli richiedenti, per il fatto che l'Istruttoria delle domande e la esecuzione delle operazioni si compie a mezzo delle 150 filiali che la Cassa ha distribuite in tutto il territorio Lombardo;

2°) perchè non persegue finalità esclusivamente finanziarie, ma finalità prevalentemente tecniche, economiche e sociali ed è pertanto distribuito dopo un diligente esame — convalidato da ispezioni e sopralluoghi — dell'Ufficio agrario appositamente istituito dalla Cassa di risparmio;

3°) perchè viene esercitato intonando il decorso delle operazioni alle esigenze della produzione agraria, accordando cioè i prestiti per durate corrispondenti al ciclo di riproduzione ed al rendimento dei capitali prestati ed evitando così l'assurdo della cambiale così detta agraria a quattro mesi che costituisce spesso la vera spada di Damocle sul capo degli agricoltori.

Nei due anni dalla istituzione del servizio di credito agrario della Cassa di Milano sono state raccolte ed istruite 5410 domande di credito agrario per 181 milioni di cui ammesse 4360 per 117 milioni. A questa cifra va aggiunto il movimento del risconto agrario accordato ai benemeriti Consorzi agrari della Lombardia, a traverso i quali sono state scontate 5094 cambiali agrarie per altri 109 milioni di lire.

E si tratta — ripeto — di vero autentico credito agrario di quello che — è da augurarsi — tutte le Casse di risparmio abbiano ad estendere nella misura più larga a beneficio dell'agricoltura.

Tutta l'esperimentazione per vedere di dare altro nutrimento al baco da seta, non ha avuto pratico successo. È dunque solo alla foglia di questi alberi che noi dobbiamo domandare il nutrimento per il baco.

Incremento di produzione dei bozzoli, implica incremento di produzione della foglia di gelso.

Il prodotto di foglia in Italia, dal 1909 in avanti, non ha subito grandi sbalzi se si eccettua il periodo intorno al 1913 in cui più intensamente inferì l'infezione della diaspis pentagona. Il prodotto calcolato in quintali 11,355,000 nel 1909, scese a quintali 8,894,000 nel 1913, per risalire gradatamente a quintali 11,635,000 nel 1920. Nel 1926 la produzione si è mantenuta in quintali 11,711,000, escluse le nuove provincie. Nessun passo sensibile in avanti.

L'incremento della produzione della foglia di gelso presuppone incremento e miglioramento degli impianti di gelsi e lotta contro i suoi nemici.

La pianta del gelso ha nemici potenti in alcune malattie ed in alcuni avversari umani i quali ultimi sono in guerra contro di lui per l'ombra che il fogliame reca al

campo, con danno alle produzioni sottostanti. Contro i primi nemici sta vincendo, anzi ha già vinto, la sua battaglia la scienza per i trionfi della Prospaltella del nostro grande Berlese, per cui uno dei più disastrosi nemici della coltivazione del gelso in Italia è stato fiaccato.

Ma attualmente imperversa in Italia un'altra malattia del gelso — il falchetto — che ne rode le radici marcescendole. Noi invochiamo provvedimenti atti ad incitare studi e ricerche nell'intento di combattere il flagello. Il genio italiano sia ancora una volta chiamato a raccolta contro l'insidioso nemico. La vittoria non potrà che essere nostra.

Ma contro il secondo nemico, l'uomo, la battaglia è più difficile. Abbiamo già detto e ripetiamo che per esempio nell'agro Nord Milano, il contadino, dovendo pagare l'affitto del terreno in danaro, vuole dal terreno ricavare tutto quello che è possibile. La coltivazione dei bachi per deficienze tecniche rende sempre meno; il gelso colla sua ombra arrega sempre maggiori guai, ed ecco che con le profonde arature artatamente avvicinate ai filari, si tagliano le radici dei giovani ed anche dei robusti gelsi, per cui si asseconda la moria e precisamente si invita il « falchetto » a seminare strage.

Per correre ai ripari ed intensificare la produzione della foglia di gelso non è agevole cosa, poichè il metodo comune adottato dal nostro Paese per la coltivazione dei gelsi blocca, quasi diremo, l'avvenire, dato che l'agricoltore deve piantare oggi l'albero della seta per ricavarne il prodotto in pieno dopo 5, 6, 7, 8, e forse anche dieci anni.

Le condizioni del mercato monetario lasciano in generale restio il ceto agrario — proprietari, fittabili e mezzadri — ad immobilizzare lavoro e capitali, grossi o piccoli che sieno, a lontano rendimento. Appare quindi logica la soluzione di creare impianti di gelseti specializzati con forme di allevamento a rapida ed intensiva produzione.

Certo che noi dobbiamo domandarci come mai il Giappone è riuscito, per esempio, nei primi dieci anni del suo sbalzo, dal 1890 al 1900, a portare la produzione da 50 milioni di chilogrammi a 100, meta alla quale noi pure dovremmo tendere. Il Giappone ha compiuto il miracolo piantando il gelso siepe, il gelso a ceppaie, il gelso a prato, cioè distribuendo le piantine così fitte a 50-60 centimetri in quadro, da sembrare prati a foglia di gelso. La strada dunque sembrerebbe segnata; ma

pur troppo nel nostro paese la coltivazione del gelso sotto questa forma, per quanto in questo ultimo ventennio tentata e curata anche con amore da parte del nostro dicastero dell'agricoltura, ha dato sempre risultati ben limitati. A migliaia e migliaia sono state distribuite gratuitamente piantine di gelsi agli agricoltori di tutta Italia; il gelseto specializzato a tipo giapponese non si è ancora diffuso nel nostro paese. Tuttavia in qualche zona, per esempio nel piacentino, è possibile visitare qualche prato-gelso e si possono anche raccogliere dalla viva voce degli agricoltori « mirabilia » intorno alle produzioni raggiunte, per cui, per esempio, si dice che un ettaro di prato-gelso alleva comodamente da 15 a 20 onces di bachi, dopo soli due o tre anni dall'impianto. Cifre sbalorditive al prezzo attuale dei bozzoli e che dovrebbero incitare al massimo gli agricoltori a dedicarsi all'impianto del prato-gelso. Ma se questo è vero per qualche caso isolato, nella massa il prato-gelso non sembra affermarsi nel nostro paese.

Certo noi ci dobbiamo domandare se non sia il caso di fare ogni sforzo, dedicare in massa energie di denaro e di buona volontà da parte dei nostri tecnici e soprattutto dei nostri pratici, per approfondire il problema e per vedere se dal momento che in qualche caso il miracolo è stato ottenuto, questo non si possa generalizzare. Certo è che se noi vogliamo realmente mettere il nostro paese in condizioni di partire dai modesti 43 milioni di chilogrammi per marciare verso i 100, altra via non vi può essere se non quella stessa che il Giappone ha fatto a mezzo del gelso non più coltivato ad albero, ma coltivato nano, alla giapponese.

Ma per evitare dannose illusioni è bene si sappia che per ottenere un buon prato-gelso è necessario avere a disposizione masse grandi di letame e terreno che sia già per sè stesso « in forza », cioè terreno che già conosca per lunga consuetudine il calore del letame. Quindi la terra, questa grande madre nostra, onde possa allevare la pianta della seta, dovrà non essere mai estenuata nel suo sacrificio, anzi con ogni maggiore intensità lautamente alimentata, onde ognora con maggiore generosità si rinnovi e faccia rinnovare le produzioni sue.

Ecco qui affacciarsi ponderoso il problema della concimazione. Oggi si intravede che lo sfruttamento fino al lontano limite del possibile del grande problema dell'azoto sintetico potrà offrire al pratico nuovi grandiosi elementi di progresso tecnico a questo ri-

guardo. Voglia l'onorevole ministro intendere questa invocazione dei pratici che sollecitano, onde si ricavi dalla grande scoperta umana dell'azoto sintetico tutto il vantaggio che essa può dare, non dimenticando che i tedeschi captano dall'aria oltre mezzo milione di tonnellate di azoto per farne concimi chimici tutti quanti destinati alla terra tedesca, mentre nel nostro Paese, quando il programma massimo dell'azoto sintetico sarà realizzato, capteremo appena appena il decimo di questa cifra, cinquantamila tonnellate.

Noi siamo fra coloro che ritengono come le produzioni agrarie in genere, una per una, facciamo più o meno direttamente binomio con il problema della concimazione. Quindi se varrà il binomio concimazione-frumento, dovrà forzatamente imporsi anche il binomio concimazione-seta.

Ma ritorniamo alla diagnosi intorno alla nostra grande ammalata.

Per riandare alle vicende non liete della produzione della seta in Italia in questi ultimi anni, ecco alcuni dati illustrativi che rileviamo dalle notizie statistiche ultimamente pubblicate dall'Associazione serica italiana:

« Il cattivo andamento della stagione ridusse il nostro raccolto 1926 del 10.66 per cento in confronto a quello già ridotto del 1925 e del 24-37 per cento in confronto al 1924. Infatti la cifra totale per il Regno sarebbe risultata nel 1926 in chilogrammi 43,098,707, in confronto a 48,242,165 chilogrammi del 1925 e a chilogrammi 56,984,855 del 1924.

« Prendendo per base il prezzo medio risultato dai vari mercati italiani di lire 29.45, possiamo calcolare che nella campagna baccologica 1926 gli agricoltori italiani avevano ricavato la somma di lire 1,269,600,000 circa, in confronto a lire 1,535,600,000 del 1925, nel quale il prezzo medio fu di lire 31.832.

« Il raccolto 1926 fu pur troppo inferiore oltre che per quantità anche per qualità al 1925. Infatti la resa alla bacinella fu calcolata in chilogrammi 11.05 di bozzoli, invece di chilogrammi 10.90 del 1925 ».

La stagione avversa ultima trascorsa ha avuto prezzi di eccezione anche per la foglia, la quale raggiunse nella Liguria e nell'Umbria le 300 lire al quintale, nel Piemonte e nelle Marche le 400 e nella Lombardia, nel Veneto e nella Toscana persino le 550.

Per dare un'idea concreta intorno alle zone che segnarono le maggiori depressioni, diremo come la contrazione più forte questo

anno si è verificata in provincia di Cremona, con 800,000 chilogrammi in meno. Seguono Milano con 400,000, Mantova con 300,000, Como con 200,000 e Brescia con 130,000. Il Veneto subì la diminuzione più forte fra le regioni d'Italia settentrionale, con 3 milioni di chilogrammi toccando il 18-20 per cento. Segnaliamo invece Reggio Emilia che segnò un aumento di 33 mila chilogrammi. Questo aumento è dovuto ad una confortante ripresa degli allevamenti. A questo proposito anzi va detto che dall'esame dei dati statistici si ha l'impressione che nel nostro Paese, qualora la buona volontà si concentri in uno sforzo collettivo, allo stato attuale della produzione della foglia di gelso vi sia la possibilità ancora di spuntare produzioni relativamente rilevanti. Ma certo che, a similitudine di quanto è già stato fatto per la battaglia del grano, si dovranno escogitare espedienti molteplici che valgano a togliere dalla stasi improduttiva la mentalità dell'agricoltore.

Sappiamo che il Ministero per l'economia nazionale ha testè disposto che alcune categorie di strade siano fiancheggiate da filari di gelsi. Parecchi comuni, specialmente nella provincia di Treviso, hanno da vari anni provveduto in questo senso. L'esempio deve essere segnalato onde sia seguito.

Anche le scarpate delle linee ferroviarie potrebbero essere popolate di gelsi, anziché di altre colture legnose di scarso valore.

Potrebbero giovare concorsi e premi per la migliore produzione dei bachi, istituendo un concorso per la « Vittoria della seta » a simiglianza del concorso per la « Vittoria del grano ».

Ma oltre ad incitare con ogni espediente zone che sono produttive già forse da secoli, dovremmo indurre tutti gli agricoltori italiani ad entrare a far parte della famiglia dei sericultori. Tutta la terra d'Italia può dedicarsi utilmente all'allevamento del baco da seta.

Anche in Sicilia l'allevamento è in corso. Anzi in questo ultimo anno si è verificato un aumento abbastanza sensibile nella produzione del 16,85 per cento. Così nell'Istria la coltivazione del gelso, che era stata abbandonata per dar posto al vigneto, va ora riprendendo notevole incremento anche per l'azione che vi svolge l'Opera Nazionale dei combattenti, nelle sue tenute in corso di trasformazione agraria dell'Agro di Pola.

In provincia di Trapani si è incominciato in quest'ultimo anno un allevamento sperimentale che diede risultati lusinghieri. Così

in Tripolitania l'allevamento sperimentale quest'anno è stato dei più promettenti, dato che il gelso vi trova ottime condizioni di sviluppo: io stesso ebbi a vedere in Tripolitania esemplari di gelso di tale rigoglio da sembrare ippocastani. Ed anche a Rodi vennero allevate una decina di oncie con rendimento discreto.

È necessario proseguire su questa strada.

La produzione potrebbe subire incremento se la regione centrale d'Italia, che nell'anteguerra produceva un sesto della produzione nazionale e che ora si è ridotta ad un dodicesimo (tre milioni e 800 mila chilogrammi nel 1925) riprendesse le antiche tradizioni di ottimo centro di allevamento. Così tutte le regioni meridionali ed insulari, che attualmente non contribuiscono che per 2 milioni e 600 mila chilogrammi, potrebbero diventare centri magnifici di produzione per quantità e qualità. Si osservano però nel Mezzogiorno segni di risveglio che vogliamo auspicare forieri di una energica ripresa della bachicoltura nell'Italia meridionale ed insulare.

In tema di « speranze » aggiungeremo che incoraggianti sono anche le notizie che in quest'anno stesso abbiamo avuto intorno ad esperimenti di allevamenti estivi ed autunnali, di cui si occupa con molto amore e con molta competenza apposita Commissione di studio nominata dalla benemerita Società agraria di Lombardia.

Si deve tener presente che il Giappone somma due raccolti: il primaverile e l'autunnale, i quali fra di loro quasi si equivalgono. Di particolare interesse sono stati i risultati negli allevamenti autunnali ottenuti con l'importazione di seme dal Brasile. Questo seme, prodotto nell'altro emisfero dove la primavera coincide col nostro autunno, importato da noi, viene a schiudere all'epoca sua naturale, senza bisogno di speciali trattamenti.

I risultati sono incoraggianti, poichè, mentre con i cosiddetti bivoltini il rendimento per oncia è molto inferiore a quello degli allevamenti primaverili, col seme di importazione dal Brasile si sono verificati rendimenti molto vicini a quelli che sono propri delle coltivazioni di primavera.

Altro problema questo da affidare con pressanti raccomandazioni di sollecita azione e tenace perseveranza agli organi scientifici-sperimentali d'Italia, interessati all'avvenire della bachicoltura e sericoltura.

Non dobbiamo a questo proposito dimenticare, per essere oggettivi, anche gli

sforzi che si vanno facendo per dare un certo carattere industriale all'allevamento dei bachi: stiamo però in guardia per non confondere il tecnicismo con l'industrialismo.

Questi adunque fasti e nefasti, realtà e speranze della nostra bachicoltura; queste le principali invocazioni che pratici e teorici vanno ripetendo per il suo miglioramento.

Per intensi che potessero essere per lo passato in partenza da quest'Aula gli appelli e le invocazioni tendenti alla risoluzione di così importanti problemi, si sarebbero spersi, come sempre lo furono in regime di caotica e demagogica democrazia, perchè mancavano gli organi capaci di affrontare e di risolvere problemi di questa natura. Il Governo nazionale, come sempre, non solo seguendo ma spesso anche tempestivamente prevedendo i bisogni del Paese, ha creato quella mirabile organizzazione che ha preso molto opportunamente nome di Ente nazionale serico.

L'Ente serico, genialmente concepito è dotato di mezzi adeguati, non dovrà nè potrà fallire alla altissima funzione affidatagli dal Duce, qualora affianchi la sua pratica attività con i rappresentanti degli interessi preminenti della produzione serica: gli agricoltori ed i filatori.

Noi quindi, pure avendo creduto necessario far conoscere alla Camera i molteplici problemi e — sia detto anche — le molteplici deficienze del problema serico italiano ed aver prospettato anche i possibili rimedi, dichiariamo però che siamo completamente fiduciosi nell'avvenire.

I problemi ei sono, ma riteniamo per fermo che siano ormai apprestati i mezzi per la loro soluzione.

Dobbiamo attendere in pace, non in pace rassegnata ma fiduciosa, senza però invadere l'aria con querimonie di impazienza. Il nervosismo è nemico dell'agricoltura. I problemi agrari, per grande che sia la fretta dei nostri animi ed urgente il bisogno del Paese, non possono che procedere lentamente verso la soluzione, perchè i cicli agrari sono lenti in quanto sono connessi con le leggi inesorabili della natura.

All'Ente serico, che sappiamo già al lavoro, vada adunque tutta la nostra fiducia e tutti i nostri voti di italiani e di fascisti; ed auguriamoci che il Duce abbia al più presto gli onori del trionfo della vittoria della « Battaglia della seta », siccome tutti noi intensamente auspichiamo quello per la « Vittoria del grano ».

Onorevoli colleghi, la produzione serica in Italia è un coefficiente necessario per la sua prosperità agricolo-industriale.

Voglia il ministro dell'economia nazionale ed il Governo Nazionale fascista indirizzare i suoi sforzi ad incrementare una produzione tipicamente nazionale che è congenita con gli antichi nostri splendori, e con le secure albe venienti di floridezza italiana. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLUZZO, *ministro dell'economia nazionale*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 10 febbraio 1927, n. 202, che approva la costituzione della Federazione delle Casse di risparmio di Padova e di Rovigo; (1360)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 febbraio 1927, che autorizza la partecipazione di amministrazioni pubbliche e di altri enti ad imprese aventi per fine l'esercizio di agenzie di viaggio o di uffici di turismo. (1361)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'economia nazionale della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati agli Uffici.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Cian a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CIAN VITTORIO. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1977, concernente il riordinamento degli studi universitari d'ingegneria. (1124)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 al 30 giugno 1928.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale, ha facoltà di parlare l'onorevole Sipari.

SIPARI. Onorevoli colleghi! Vi intratterò su di un argomento che credo non sia stato, se non sotto altro punto di vista, trattato in quest'Aula, e cioè sui Parchi nazionali d'Italia, e sulla minaccia che incombe su quello d'Abruzzo.

Lunghe e ansiose furono le vigilie che precedettero la costituzione dei Parchi nazionali in Italia.

Per il Parco del Gran Paradiso fu un atto munifico del nostro amato Sovrano che permise la risoluzione del problema; fu la cessione di cinque terreni appartenenti a Casa Reale, i quali facevano parte di una riserva di caccia allo stambecco nell'alta Valle di Aosta, che indusse a costituire ivi un Parco nazionale.

Però fino all'avvento del Governo fascista nessuno dei Gabinetti precedenti aveva raccolto l'invito. Fu Benito Mussolini che, non appena salito al potere istituì con rapida decisione il Parco nazionale del Gran Paradiso, che indubbiamente è uno dei gioielli più puri della nostra Italia, uno dei posti più belli delle nostre Alpi, il degno coronamento della bellissima Valle d'Aosta.

Pel Parco nazionale d'Abruzzo, invece, i tentativi fatti dalla benemerita federazione *Pro Montibus*, e dal suo presidente onorevole Gian Battista Miliani si infransero contro l'indifferenza dei Governi del tempo.

Ma anche a questo angolo quasi ignorato d'Abruzzo, trovato bello concordemente da tutti coloro che erano venuti a conoscerlo, e a quel lembo della provincia di Aquila confinante con la Campania da un lato e col Molise dall'altro, rivolse l'attenzione Benito Mussolini, auspice anche l'onorevole Acerbo.

Questo cantuccio di territorio quasi vergine, nel quale ancora nereggiano austere le annose foreste, e nel quale ancora vivono le forme nobilissime di animali, indicati dagli zoologi stranieri e italiani per esser tutelati dall'estinzione; questo insieme di sei valli, le cui bellezze naturali erano apprezzatissime nell'opinione pubblica, venne anch'esso, con decreto-legge dell'11 gennaio 1923, dichiarato Parco nazionale.

Furono così coronati, dopo dodici anni di fervida propaganda, gli sforzi di coloro che, auspice specialmente la Federazione *Pro Montibus*, avevano tentato di far sì che l'Italia non rimanesse addirittura l'ultimo dei paesi in fatto di Parchi nazionali, dal momento che già quasi tutte le nazioni, dal Giappone fino alla Lapponia, avevano i loro Parchi nazionali, sorti appunto per

tutelare la fauna, la flora, le bellezze naturali, le rarità geologiche e paleontologiche di alcuni più interessanti luoghi del loro territorio.

Oggi il Parco nazionale del Gran Paradiso e quello d'Abruzzo conducono faticosamente la vita diciamo così, dell'infanzia, perchè oltre al lavoro di organizzazione, di selezione del personale addetto alla direzione e alla sorveglianza (difficoltà comuni a tutte le aziende nuove), si tratta anche di cominciare a far muovere lentamente una macchina, che era sconosciuta nel nostro Paese. In riscontro a tali difficoltà i mezzi finanziari sono inadeguati allo sforzo iniziale che i Parchi debbono sostenere per vincere l'attrito di primo distacco. Ma il Parco del Gran Paradiso risente meno tale insufficienza perchè il suo programma è relativamente più semplice di quello del Parco d'Abruzzo, giacchè in quello ci si limita a conservare la fauna che ne costituisce la caratteristica, cioè lo stambecco, che stava per essere distrutto dai braconieri francesi che sconfinavano spesso nel nostro territorio. Nel Parco d'Abruzzo, invece, oltre la conservazione di quelle sottospecie rare di orsi e di camosci, assume particolare importanza anche la conservazione delle sue bellissime foreste.

Le magnifiche selve di quella regione, purtroppo, a causa dello spirito utilitaristico degli uomini, per il vandalismo, per l'ignoranza e il bisogno di riscaldamento nei rigidi mesi invernali, si avviavano alla distruzione. Donde la necessità di una vera lotta che l'Amministrazione del Parco deve oggi condurre per salvare il bosco. Per meglio tutelare la zona dichiarata Parco nazionale, quei comuni furono i primi a profittare del decreto del 1919 circa l'istituzione delle condotte forestali, e venne costituito il Consorzio per la Condotta Forestale Marsicana, che fu la prima ad affermarsi in Italia, e che oggi funziona, onorevole ministro dell'economia nazionale, in modo soddisfacente.

Ma oltre alla tutela della flora, un altro fine la legge impone all'Ente del Parco di Abruzzo, ed è quello dello sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera.

Ne consegue logicamente la necessità di un maggior fabbisogno di mezzi al nostro Parco; infatti la somma stanziata annualmente nel bilancio dell'economia nazionale a favore dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo basta appena alle spese di amministrazione e di sorveglianza per la tutela della fauna e della flora. Per lo svi-

luppo del turismo e dell'industria alberghiera, che è una attività in più assegnata all'ente del Parco d'Abruzzo, occorrerebbe aumentare gli stanziamenti di bilancio, ed ottenere anche l'elargizione di una somma iniziale a fondo perduto. La Commissione amministratrice dell'Ente non ha mancato di richiederla, ed anche ultimamente si è rivolta al ministro delle finanze, il quale peraltro è stato costretto ad un rifiuto, date le condizioni del bilancio dello Stato.

Ma, se nessuna seria iniziativa di popolazione a favore dell'industria alberghiera si può prendere dall'Ente del Parco, esso potrà per lo meno mantenere le attuali correnti del turismo verso quella zona e tentare di aumentarle.

Per lo svolgimento di questo programma minimo è però necessario che le condizioni igieniche, sanitarie e commerciali della zona, se non possono oggi essere ancora migliorate, non vengano per lo meno deteriorate, altrimenti ciò che col concorso dello Stato si guadagnerebbe da un lato verrebbe perduto dall'altro.

Ora è avvenuto invece quello che l'onorevole Gioacchino Volpe ha descritto in modo così lucido in un articolo comparso il 24 febbraio scorso sul *Corriere della Sera*: « Proprio quando la pesante macchina si stava mettendo in movimento, ecco un sasso lanciato fra gli ingranaggi: cioè il proposito di una grande Società industriale, di sbarrare le gole di Opi e di Barrea e costituire due laghi artificiali ».

« I due bacini non solo metterebbero in grave disagio parecchi piccoli paesi; sottrarrebbero alla coltura il più e il meglio di quelle terre, danneggerebbero fortemente l'industria armentizia, che è risorsa grande di oltre venti comuni scagliati attorno, in Abruzzo, Campania, Capitanata; ma lascerebbero allo scoperto, con lo svuotamento estivo, pareti e fondo, per otto chilometri complessivi di lunghezza. E allora rapido imputridimento della flora palustre, filiforme e viscida; miasmi pestilenziali; endemia malarica. Due vasti pantani al posto delle verdeggianti conche; due massicci muraglioni in cemento al posto delle pittoresche gole di Opi e Barrea. Addio bellezze del paesaggio, addio industria alberghiera, addio Parco nazionale d'Abruzzo! Economia dell'alta valle sangritana e delle zone attorno, esigenze igieniche, ragioni estetiche, offese da tutte le parti! »

Cosa ne pensa il ministro dell'economia nazionale, che è il più diretto tutore dei Parchi nazionali, i quali dal suo dicastero dipendono ?

Innanzitutto è da tener presente che con la formazione di tali laghi, sommergendosi le valli di Opi e di Barrea, resterebbe sommerso anche il tratturo Pescasseroli-Candela, tante volte reintegrato: non esistendo altro passaggio all'infuori della stretta valle del Sangro, tale tratturo non potrà essere spostato se non lungo i bordi dei progettati laghi e nel senso della loro lunghezza. Ne consegue che le 140.000 pecore, le quali ogni mese di maggio per quel tratturo fanno ritorno dalle zone malariche del Tavoliere di Puglia, accompagnate da gran numero di pastori e precedute dalla buttereria (ossia dalle salmerie che seguono il gregge), possono costituire il mezzo di trasporto degli anofeli, che trovano facilmente ricetto sia nel vello degli ovini, sia nelle masserizie e nei foraggi che ne accompagnano la trasmigrazione. E a tale contingenza farebbe riscontro la presenza permanente di lame sottili di acqua, lame non eliminabili a causa della particolare configurazione topografica delle conche di Opi e di Barrea. Perciò, in considerazione poi specialmente della vicinanza degli abitati di ben cinque paesi ai progettati serbatoi, questi, così come sono progettati, non possono essere consentiti per ragioni di pubblica igiene. Di tale esplicito avviso è stata la Direzione generale della sanità in una nota di cui il ministro dei lavori pubblici fece dar lettura giorni or sono in una riunione da lui indetta e presieduta, tra i rappresentanti politici ed amministrativi della regione. È vero che quella nota, come del resto la risposta ad una interrogazione da me presentata alla Camera, termina col dichiarare esser necessario che, sia nella redazione del progetto, sia nel « disciplinare » per la manutenzione dei bacini, vengano considerate quelle opere e quegli interventi che possano mettere i serbatoi in condizioni da non favorire la vita agli anofeli; ma sta di fatto che tali opere, data la pendenza uniforme e scarsissima del fondo delle due valli, non riescono, ripeto, allo scopo; sicchè, incombe, più che mai pauroso, il pericolo dell'endemia malarica.

A ciò si è tentato eccepire che all'altitudine di mille metri la malaria non possa verificarsi; ma il professore Giulio Alessandrini in un suo recente parere comunica che in Bolivia, dove si è recato nel mese di ottobre 1926, ha potuto riscontrare casi di malaria ed anofeli ad altitudini superiori ai 3500 metri con temperature invernali uguali a quelle che si possono verificare in Abruzzo; del resto dello stesso parere è an-

che la Direzione generale della sanità, la quale nella nota sopra ricordata accenna appunto al fatto che in zone di quota più elevata e a temperature inferiori di quelle di cui trattasi si sono ben riscontrati casi di malaria.

Si è voluto anche eccepire che si sono eseguiti laghi artificiali a Lentini e nell'Alto Belice in Sicilia, e nel Tirso in Sardegna; ma in queste località la malaria esisteva già e la formazione di laghi anzi avrà probabilmente portato un miglioramento nelle condizioni igieniche, in quanto quei paduli, oggi, dopo formati su di essi i laghi a svasamento non completo, restano sempre coperti da uno strato di acqua, di spessore sufficiente per impedire la nidificazione degli anofeli. Ben altro è invece il caso dei cinque comuni dell'Alto Sangro, e di quelli limitrofi, località tutte salubri e, sino ad oggi, completamente immuni da tale flagello.

Condannare alla malaria quei saluberrimi altipiani, costellati di ridenti paesi, sarebbe perciò un vero delitto, tanto più che essi sono costituiti in Parco nazionale.

Si è voluto insinuare infine che, accettando senz'altro il parere della Direzione generale della sanità, non si potrebbero costruire più laghi artificiali, e si è citato persino il caso del lago di Isoletta Liri.⁵

Ma tali eccezioni non reggono, perchè nessuno dei cento laghi artificiali d'Italia trovasi nelle speciali condizioni di intercettare un tratturo sul quale obbligatoriamente debbono passare ogni fine di maggio, reduci da zone malariche, ben 140.000 capi ovini, come risulta da precisa statistica da me esibita alle autorità competenti.

Si deve invece logicamente concludere che laghi artificiali intercettanti tratturi non spostabili (come è il caso di quelli dell'Alto Sangro) che facciano capo a zone malariche e che vengano costituiti in conche di conformazione topografica tale da non consentire opere adatte ad evitare la permanenza di lame sottili di acqua, non possono essere consentiti per ragioni igieniche. Si consideri dunque che tre condizioni eccezionali debbono coesistere perchè un lago artificiale venga a trovarsi, per quanto concerne il pericolo dell'endemia malarica, nelle speciali condizioni di quelli di Opi e di Barrea. E cioè:

- 1ª) essere molto vicino a centri abitati;
- 2ª) trovarsi su un tratturo proveniente da zona malarica;
- 3ª) avere il fondo piano e pochissimo inclinato.

Se si getta un'occhiata alla carta generale dei tratturi, si vedrà subito che questo dei laghi di Opi e di Barrea è l'unico caso che possa verificarsi in Italia. E ciò dipende specialmente dal fatto che le greggi che sogliono monticare sulle montagne del Parco d'Abruzzo sono le stesse che svernano proprio nella plaga più malarica delle Puglie, alla quale si recano attraverso le valli di Opi e di Barrea per l'altro braccio del tratturo che passa per Castropignano, Lucera, Foggia e Cerignola.

Per quanto io abbia studiata sulla carta generale dei tratturi, non ho riscontrato che sul percorso di quelli che fanno capo a zone malariche esistano altre valli suscettibili di essere trasformate in laghi artificiali.

È perciò evidente che inibire la formazione dei laghi Opi e Barrea, costituirebbe un caso più unico che raro in Italia, e quindi la logica reiezione di quella domanda di concessione non potrà portare pregiudizio alla formazione di altri laghi artificiali nell'Appennino e al normale sviluppo dell'industria idroelettrica secondo progetti ben meditati e studiati.

Certo il parere della Direzione generale della sanità non può essere trascurato; e quand'anche dovesse sussistere un semplice dubbio al riguardo del pericolo della malaria, un Governo civile non deve, per soddisfare gli appetiti di una privata società, porre a repentaglio le condizioni igieniche e sanitarie di ben cinque floridi comuni, tanto più che essi sono compresi in un Parco nazionale, cui, per legge, è fatto obbligo di curare anche lo sviluppo del turismo e dell'industria alberghiera e che dalla Commissione parlamentare che riferì alla Camera dei Deputati, nella seduta del 2 giugno 1926, sulla conversione in legge del Regio decreto-legge 15 aprile 1926, n. 765, fu ritenuto come meritevole di esser considerato ai sensi dell'articolo 1 di quella legge, e cioè di esser dichiarato luogo di cura, di soggiorno e di turismo.

In proposito è da osservare che l'Amministrazione dell'Ente, in obbedienza alle indicate disposizioni legislative, stava cercando di preparare le condizioni favorevoli a che il territorio del Parco divenisse centro di turismo e di villeggiatura. A ciò appunto miravano la progettata costruzione di un grande albergo tra Opi e Pescasseroli, al quale l'Ente contribuiva con la somma di lire 300.000, data a fondo perduto, nonchè i deliberati rimboschimenti di zone collinose

e montuose presso gli abitati. Ed era da presumere che il successo non sarebbe mancato a tale iniziativa, considerato che trattasi di un territorio, il quale, situato a non grande distanza dai due centri di Roma e di Napoli, costituito da due conche, poste ad una altitudine di circa 1100 metri e circondate da chiostre di alti monti, offre, coi suoi prati in pianura e coi suoi boschi in montagna, uno spettacolo di suggestiva bellezza, permette, con le sue strade nel piano e sui monti, passeggiate a persone di età, e rende possibile e gradevole la permanenza a coloro che chiedono il rinvigorismento delle loro forze al paesaggio, ai boschi e all'aria pura.

Ora molte di tali favorevoli circostanze verrebbero a mancare se si consentissero i richiesti laghi artificiali, anche quando per questi non sussistesse il pericolo dell'endemia malarica.

Infatti che la minacciata formazione dei laghi si risolva in una menomazione della bellezza del paesaggio non può non riuscire palese a chiunque esamini l'orografia della alta valle del Sangro.

Accedendo ad essa dal valico di Gioia Vecchio (altitudine metri 1435) si scende per una stretta valle lunga circa dodici chilometri sino a Pescasseroli, che trovasi all'imbocco di un altipiano avente un'altitudine variabile fra 1100 e 1150 metri circa, una lunghezza di circa sei chilometri, una larghezza variabile fra 500 e 2500 metri circa e che si restringe presso Opi.

Al termine del pianoro ricomincia la discesa per circa sei chilometri lungo il Sangro, scorrente in una strettissima valle sino a Villetta-Barrea che trovasi all'imbocco di un altro altipiano lungo circa cinque chilometri, circondato da monti e da colli sui quali ultimi si addossano gli abitati di Civitella e Barrea.

L'altipiano Pescasseroli-Opi contiene estese praterie necessarie al numeroso bestiame occorrente per la pastorizia, l'industria antica degli abruzzesi che ancora si esercita in larga misura, mentre per la rimanente parte è coltivata a grano. Piantagioni di pioppi fiancheggiano e disciplinano l'alveo del fiume. Anche l'altipiano di Villetta-Barrea, Civitella e Barrea contiene estensioni prative e seminatave.

Sul forestiere che ha percorso le strette valli poste ai piedi di monti selvaggi, questi altipiani, sui quali egli sbocca all'improvviso, producono meraviglia e fascino, sia per la gradevole impressione che gli dà a quell'al-

titudine il contrasto fra il monte ed il piano, sia per il magnifico effetto panoramico che si ha guardando i monti dal piano, come il piano dai monti. È questa appunto la caratteristica che rende attrattivo il paesaggio abruzzese.

Quale effetto produrrebbero i massicci del Gran Sasso, della Majella e del Velino senza le meravigliose conche dell'Aterno, di Sulmona e del Fucino? E vogliamo noi distruggere questo naturale connubio proprio nel territorio prescelto per il Parco nazionale d'Abruzzo, che deve conservare le caratteristiche della regione e divenire, tra l'altro, un luogo di bellezza e di riposo?

Oh! Non si dica poi che i minacciati laghi darebbero maggiore bellezza al paesaggio! Questo invece diventerebbe triste, uniforme ed uggioso; la nudità delle più basse pendici dei monti e dei colli, le quale ora trova un correttivo nel verde dei pianori, sarebbe messa in maggior risalto dai laghi e non mancherebbe di produrre uno sgradevole effetto; il panorama rimarrebbe privo di ogni interesse, e ciò non mancherebbe di avere le sue dannose conseguenze sullo sviluppo dell'industria alberghiera e del turismo. Quale avvenire potrà aver un albergo quando il villeggiante, a pochi metri da esso, si troverà arrestato dall'acqua di un lago artificiale, e non avrà la possibilità di fare lunghe passeggiate nel piano e vedrà rendersi più difficile l'accesso ai boschi? Potrà mai avverarsi che persone le quali amino di godere gli spettacoli della natura si rechino a soggiornare presso le rive dei laghi artificiali che dovrebbe formare la Società del Carbuco di calcio anziché presso quelle dei bei laghi naturali d'Italia?

Ogni illusione deve cadere; se i laghi si formeranno occorrerà rinunciare a qualsiasi, anche più modesto, programma di sviluppo dell'industria alberghiera e conseguentemente del turismo; se i laghi si formeranno diventerà irraggiungibile uno dei fini indicati dalla legge e rimarrà frustrata l'aspirazione di valorizzare il territorio del Parco così da farne un gradito soggiorno per il forestiero, ciò che risponde ad un interesse nazionale.

Tutto ciò avverrebbe pur nella ipotesi più favorevole che il lago si presentasse sotto il miglior aspetto possibile.

Ma quanto maggiore sarà la deturpazione per effetto dello svaso! Se si pone mente al fatto che la pendenza fra Opi e Pescasseroli è appena dell'1 per cento (per la conca di Barrea tale pendenza è ancora minore) non

v'è chi non veda come non esista una soluzione intermedia tra le due: o non utilizzare neppure una piccolissima parte dell'acqua accumulata nelle due conche, e sarebbe inutile l'opera, o utilizzarla con la conseguenza che non le sole pareti ripide che le contornano da tre lati ma, gradatamente, anche tutto il fondo dei laghi progettati verrebbe ad esser messo allo scoperto, giacchè — ripeto — le due conche hanno il fondo piano, ma nè orizzontale, come quello del Pantano della Zittola, nè a forte pendenza. Ometto la dimostrazione del fenomeno perchè essa è lapalissiana. Tuttavia per uso di coloro che dovranno poi decidere sulla questione, ho concentrata in una tavola illustrata tale dimostrazione. Del resto la certezza e l'irreparabilità della deturpazione del paesaggio sono state confermate dai pareri scritti dai periti professori Cortesi, Perotti, Giorgi, Kambo e Zaccagna e perciò su di essi non può sussistere dubbio alcuno.

Ed allora possono essere mai ammessi o tollerati due vastissimi serbatoi che lasciano a nudo tutto il loro fondo durante il periodo di vuotamento?

A prescindere dalla questione della malaria, per la quale non esiste assolutamente rimedio, si oppone ancora all'accoglimento della domanda della Società questa nuova forma gravissima ed irreparabile di deturpazione del paesaggio, tanto più grave in quanto i due laghi progettati ricadono per intero nel perimetro di un Parco nazionale, non chiuso ai visitatori, ma, al contrario, dalle sue leggi costitutive destinato appunto ad essere reso gradatamente zona di attrazione e di diletto.

Si vorrebbe far credere che, ritirandosi a mano a mano le acque, la Società concessionaria farebbe seminare delle essenze sul fango del fondo, dopo averne asportato le erbe. Ma è ovvio che tale rimedio, finora non praticato in nessuna parte del mondo, è stato escogitato dalla Società al solo scopo di tentare ancora una difesa. Infatti gli specialisti di patologia vegetale e di botanica in genere, chiamati a dare il loro parere, hanno immediatamente fatto giustizia di tale allegra trovata.

E allora nell'interesse della Società, resterebbe a dimostrare che il fondo melmoso di un serbatoio conferisce bellezza al paesaggio. Anche ciò è futile, e più che futile, puerile, e, avverso tale assurdità, oltre ai documenti fotografici che gli oppositori hanno prodotti, ostano i pareri dei periti all'uopo incaricati.

Però per meglio convincere coloro che dovranno giudicare, ho presentate in altra tavola le incisioni riflettenti le bruttezze di un lago alpino svuotato, riproducendola da una fonte inopinata e insospettabile, uno degli ultimi numeri de « Le vie d'Italia », la ben nota rivista del Touring Club Italiano. Ed in altre due tavole ho riprodotte le valli di Opi e di Barrea, come appaiono oggi, e come apparirebbero, coperte di una coltre di fango, durante il periodo di svaso dei malprogettati laghi.

Per procurarmi uno di tali documenti avevo incaricato un fotografo di ritrarre le bellezze di uno dei due laghi artificiali finora costruiti in Abruzzo: quello dello Scandarello. Chi ha visto quel lago all'asciutto ne sa qualcosa! Ma quel serbatoio, che negli anni scorsi era solito a vuotarsi nel periodo autunnale, quest'anno ha dimostrato una speciale resistenza: e siccome l'autore ne è stato il nostro egregio collega onorevole Tofani, per questo mi ero scherzosamente rivolto a lui pochi giorni fa parlando sul bilancio dei lavori pubblici. L'amico Tofani credette necessario, quando io ero uscito dall'Aula, chiedere di parlare per fatto personale, per dichiarare che egli non ha nulla a che fare con la Società che ha richiesto la concessione dei laghi di Opi e di Barrea; ed io glie ne dò volentieri atto.

Ma il lago dello Scandarello in questi ultimi giorni si è mostrato alfine arrendevole, perchè, dovendo esser messo all'asciutto per riparare la perdita, [che ancor oggi vi si verifica, di 140 litri al minuto secondo, si è già vuotato a metà, ed il fotografo incaricato mi ha annunziato giusto ieri che il fango è visibilissimo e che perciò ha incominciata la serie delle fotografie! (*Si ride*).

L'altro lago costruito in Abruzzo, quello di San Potito, presso Ovindoli, è stato messo fuori servizio per ordine del Ministero dei lavori pubblici.

La verità è, onorevoli colleghi, che se nelle Alpi, in virtù della generale impermeabilità delle rocce di cui sono costituite, i moltissimi laghi artificiali già costruiti hanno dato, previe le dovute impermeabilizzazioni artificiali, buoni risultati, nell'Appennino occorre procedere più guardinghi, non perchè si debba negare *a priori* la possibilità di costruirvi dei serbatoi, ma perchè il terreno è notoriamente più infido. Insegnino i due laghi del Matese, per non tirare ancora una volta in ballo il classico esempio del lago Muro Lucano. Ora le conche di Opi e di Bar-

rea sono state trivellate, ma con tali criteri e con tali sistemi di esecuzione che i geologi degli oppositori, non solo non hanno potuto trarre alcuna conclusione da quei sondaggi, ma hanno invece riconfermato il loro parere assolutamente contrario alla buona tenuta dei progettati bacini.

Se a ciò si aggiunge che questi ultimi sono di scarso rendimento idroelettrico, è da domandarsi se sia saggio concedere la formazione di quegli invasi.

E di un altro elemento è necessario tener conto: delle misure idrometriche, cioè delle misure del quantitativo di acqua che effettivamente può giungere nei laghi, altrimenti essi non si riempiono. Siccome le concessioni dell'Alto Belice, del Tirso e di altri laghi furono date troppo affrettatamente, basandosi forse solo sui dati infidi dei pluviometri, sta ora verificandosi quanto era facile prevedere: l'Alto Belice è stata una delusione, l'acqua che raccoglie è inferiore alle previsioni, le popolazioni della Sicilia si lagnano dell'altezza che in conseguenza hanno raggiunte le tariffe dell'energia elettrica, e della promessa irrigazione della piana di Palermo più non si parla; il Tirso non ha mai raggiunto il volume d'invaso progettato, anzi quest'anno, dicono, non si è potuto erogare nelle turbine neppure un metro cubo d'acqua, e il desiato sogno dell'irrigazione della pianura di Oristano sembra rimanga allo stato di sogno.

Così voleva accordarsi la concessione della formazione dei laghi di Opi e di Barrea prima che gli idrometri denunciassero il comportamento dei bacini imbriferi relativi; e solo da qualche mese si è installato un idrometro nella stretta del Sangro sotto Opi dietro la denuncia degli enti oppositori, i quali, sulla scorta dei pareri scritti rassegnati dai loro periti, mettono in dubbio che il lago di Opi possa riempirsi tutti gli anni, il che, insieme alla permeabilità del terreno sottostante, lo farà essere, non un lago a livello variabile, ma un putrido pantano.

Del resto, come il ministro della pubblica istruzione già si è opposto recisamente a tale formazione, così anche io credo di essere autorizzato a ritenere che Voi, onorevole ministro dell'economia nazionale, non dobbiate esservi formato un gran concetto della utilità nazionale di quei laghi, di rendimento idroelettrico tanto incerto e scarso, perchè altrimenti non avreste apposta la vostra firma ai due successivi Regi decreti che hanno ampliato il perimetro del Parco fino a comprendere nel suo ambito e l'uno e l'altro lago.

Onorevoli colleghi! La legge 11 giugno 1922, n. 778, per la tutela delle bellezze naturali e panoramiche non intende, in generale, porre un ostacolo allo sviluppo delle iniziative industriali; al contrario, con altissimo senso di responsabilità, essa deve solo regolare e disciplinare le opere a tale sviluppo intese. Ma quando, come nel caso dei laghi artificiali proposti dalla Società italiana del Carburato di calcio, ora «Terni», la loro formazione arrecherebbe una serie di gravissimi danni all'economia nazionale e alla sanità pubblica per essere stati progettati su di un Regio tratturo che non può essere spostato; quando le conche che si è ideato di invasare presentano tali caratteri morfologici da rendere vano qualsiasi accorgimento tecnico per ovviare al pericolo dell'endemia malarica e alla deturpazione del paesaggio; quando la Società che domanda la concessione di formare quei serbatoi non si è preoccupata del numero dei centri abitati che sacrificherebbe e, quel che più importa, della estrema vicinanza delle enormi ed infide masse di acqua agli abitati stessi; il Governo deve ravvisare tutti gli estremi per applicare quella legge senza scrupoli, tanto più che si tratta di contrapporre solo l'interesse di una privata Società a prevalenti interessi pubblici, di ordine igienico, sanitario, agricolo, commerciale, industriale, sociale e politico. Anzi, nel caso specifico, la rigida applicazione di quella legge è tanto più logica, in quanto altra Società aveva chiesto ed ottenuto con decreti, poi semplicemente sospesi, di realizzare ugualmente la regolazione della portata del fiume Sangro immagazzinandone le acque in una valle laterale, fuori delle strade di comunicazione, in prossimità di un sol piccolissimo centro abitato, ed in una conca che i geologi degli oppositori ed anche quello inviato dal Ministero dei lavori pubblici hanno ritenuta come impermeabile, a differenza di quelle di Opi e di Barrea.

Aggiungasi che tale valle laterale trovasi fuori del perimetro del Parco nazionale d'Abruzzo e che dalle vette dei monti di questo non può essere neppure scorta, tanto essa è incassata e tanto le sue sponde sono ripide.

Come ben scriveva Luigi Parpagliolo ne *Il Giornale d'Italia* del 14 gennaio scorso, «una educazione nuova si va formando, una coscienza nuova, nella quale è penetrato, finalmente, il concetto che non tutto è bene distruggere per sola avidità di guadagno, che anzi è bene conservare, quanto più si possa, libere attive integre le forze e gli aspetti della natura: e ne è prova la istituzione, vo-

luta dall'attuale Governo, dei due Parchi nazionali del Gran Paradiso e d'Abruzzo, considerati fra i più notevoli del mondo per vastità, per singolarità geologiche e faunistiche, e per le loro bellezze naturali ».

È certamente in base a tali considerazioni che il ministro della pubblica istruzione, in data 13 novembre 1926, come mi comunicò, ha inviata una lettera al Ministero dei lavori pubblici con la quale dichiara « che non potrà mai consentire la formazione di laghi artificiali ad Opi e Barrea, località comprese nel Parco nazionale d'Abruzzo, Parco istituito precisamente per la conservazione della fauna, della flora e delle bellezze naturali ».

È certamente per tali considerazioni che le strette del Sangro sotto Opi e sotto Barrea sono state dichiarate di notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale, sia dal Ministero della pubblica istruzione, sia dalla Commissione amministratrice dell'Ente autonomo del Parco nazionale di Abruzzo, a norma rispettivamente delle leggi 11 giugno 1922, n. 778, e 12 luglio 1923, n. 1511.

Tali strette, che oggi costituiscono una delle attrattive più interessanti del Parco nazionale d'Abruzzo, verrebbero deturpate con l'apertura delle cave di pietra e di sabbia per la costruzione delle progettate dighe di sbarramento in muratura e con l'erezione di queste; inoltre verrebbero, fra l'altro, sottratti alla vista, o deturpati con l'abbassarsi delle acque dei laghi, altri terreni delle conche da sommergere, terreni anche essi dichiarati di notevole interesse pubblico, a causa della loro bellezza, dal Ministero della pubblica istruzione, dopo l'unanime voto emesso dal Consiglio superiore delle belle arti contro la formazione dei laghi progettati dalla Società italiana del Carbuco di calcio, ora « Terni », voto che ha tenuto conto anche, e soprattutto, degli espliciti pareri di due eminenti periti, dal Ministero appositamente interpellati: il professor Renato Perotti, insegnante di batteriologia e di patologia vegetale nel Regio Istituto superiore agrario di Pisa, e l'ingegner Luigi Kambo, progettista, fra le altre, delle dighe per i due più grandi serbatoi d'Europa, quelli del Tirso e del Coghinias.

Io nutro la speranza che anche il ministro dell'interno vorrà porre il suo veto all'accoglimento della domanda di formazione dei laghi dell'Alto Sangro, in conformità al parere espresso dalla competente Direzione generale della sanità.

Per questi motivi, sospinto dai purissimi ideali che ogni cuore gentile nutre e coltiva per la conservazione di quanto il Paese ha ancora di immacolato e di bello, a nome della Commissione amministratrice dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, e per conto dei 34 Enti oppositori di cui sono il delegato ufficiale, rinnovo a Voi, onorevole ministro dell'economia nazionale, i fervidi voti già in passato presentativi al riguardo, e mi auguro che da questo mio ultimo appassionato appello siate indotto ad assumere definitivamente un più deciso contegno in difesa del Parco nazionale della Media Italia, di cui Voi, nel Governo, siete il naturale protettore, giacchè dal Vostro dicastero hanno avuta emanazione i decreti-legge riguardanti appunto la costituzione del Parco nazionale della mia terra.

Ed io sono sicuro che il Governo nazionale vorrà anche in questo caso consacrare il suo geloso spirito di difesa e di tutela di quanto costituisce il patrimonio naturale del Paese, salvando il Parco d'Abruzzo dal pericolo di ogni contaminazione, dalla minaccia di presenti e future profanazioni, la minima delle quali renderebbe inutile l'esistenza del Parco medesimo.

Come scrisse Paolo Orano ne *La Stirpe* dello scorso mese di giugno:

« Il Governo di Benito Mussolini ruppe gli indugi, realizzò il magnifico sogno e coronò lo sforzo di tanti anni... ».

« Oggi dunque l'Italia possiede il tesoro di una vasta zona francata dal pericolo di ulteriori manomissioni, ove paesaggio, vegetazione, sopravvissute specie zoologiche già vicine a scomparire, sono salvati per sempre, in omaggio al culto del bello, degli studi, della salute morale e fisica delle nuove generazioni. Il Parco Nazionale d'Abruzzo è aperto ormai a quanti, italiani e stranieri, sanno ammirare e godere, rispettando al tempo istesso la natura che forma oggetto della loro gioia, a quanti tra quei monti rivestiti di superba vegetazione ameranno rinfrancare il corpo e lo spirito senza insidiare alla integrità dei boschi ed alla vita degli animali che rappresentano così rara eredità nostra e del mondo ».

Ed ora gli interessi di una Società idroelettrica dovrebbero annientare tutto ciò !

« Ma... *portae inferi non prevalebunt!* Lo sperato vantaggio privato non vincerà il bene generale di una regione che la legge fascista ha salvato e che dall'affluenza degli studiosi, dalle villeggiature, dallo sviluppo dell'industria alberghiera e dallo *sport* estivo

ed invernale si attende un domani così florido e glorioso». (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Ambrosio, il quale, con gli onorevoli Farina e Salerno, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, in pieno accordo con le direttive del Governo Nazionale che mirano a favorire il progresso delle masse lavoratrici ritenendole fattore di capitale importanza per la produzione, la Scuola industriale come è stata saggiamente ordinata e perfezionata durante un quarantennio dal Ministero dell'economia nazionale, si trova in grado di assolvere, più che ogni altra istituzione, al programma tracciato dal Governo per le fortune economiche della Patria rinnovata;

considerato che, di pari passo con lo sviluppo industriale del Paese e col nuovo ordinamento corporativo dello Stato, si rende sempre più necessario di avviare un maggior numero di giovani nelle Scuole industriali per poter fornire quella numerosa falange di operai e di lavoratori colti ed opportunamente preparati per rispondere alle peculiari esigenze della economia nazionale;

riconosciuta l'enorme importanza di questo tipo di Scuola, che sintetizza e realizza in modo alquanto perfetto tutte le finalità della nostra giovane Nazione per la preparazione professionale del popolo italiano;

mentre plaude all'opera fattiva dei funzionari preposti all'importante ramo dell'istruzione professionale che, sotto la guida illuminata dell'onorevole ministro dell'economia nazionale, cercano di sopperire alle deficienze di mezzi e di personale con il diuturno sacrificio e la costante abnegazione, a cui risponde la volenterosa collaborazione di tutto il personale direttivo, insegnante, amministrativo e d'officina delle scuole dipendenti;

fa voti al Governo che siano concentrate presso il Ministero dell'economia nazionale, come organo che è più in contatto con le classi produttive, tutte le scuole post-elementari, aventi fine professionale;

che siano dati i mezzi necessari per un più efficiente coordinamento e sviluppo nel Paese dell'istruzione professionale, che tanto contribuisce alla potenza economica della Nazione.

D'AMBROSIO. Onorevoli colleghi, nel decorso anno, discutendosi appunto il bilancio dell'economia nazionale, mi occupai

dell'istruzione e sperimentazione agraria, e debbo rendere oggi doverosa lode all'onorevole ministro per le provvidenze concrete a favore dell'insegnamento agrario.

Consentite invece che quest'anno io mi soffermi su un altro aspetto notevole del poliedrico problema dell'istruzione professionale, cioè sull'insegnamento industriale, che è fattore importantissimo del miglioramento e dello sviluppo della produzione nazionale.

Nella prolusione al mio corso di economia politica impartito nella Regia Università di Napoli; studiando particolarmente i problemi della produzione, ebbi a ripetere ciò che dissi nel decorso anno a proposito dell'istruzione e sperimentazione agraria, e cioè: che il problema dell'incremento della produzione in Italia non si può seriamente risolvere all'infuori dell'opera e senza la guida maestra degli istituti e delle scuole industriali. Certo, anche qui, non basta il solo insegnamento professionale, occorrono le materie prime, è necessario il credito, è indispensabile una buona marina mercantile, la conquistare sempre più larga e più sicura dei mercati e così via. Ma a parte ciò, non vi ha dubbio che per lo sviluppo dell'attività industriale occorrono maestranze specializzate, lavoratori qualificati, che non costringano le imprese a dover ricorrere all'estero per ottenere la mano d'opera che abbia la necessaria preparazione tecnica.

Io ho potuto constatare in recenti visite che feci con eminenti autorità a stabilimenti industriali che i medesimi dirigenti delle aziende attendono dall'insegnamento professionale la mano d'opera occorrente alla loro industria, ma con dolore confessavano che spesso sono costretti a richiedere all'estero, in ispecial modo alla Germania, lavoratori qualificati, che in Italia mancano, perchè l'istruzione industriale è assolutamente limitata e insufficiente.

È necessario evitare tutto ciò, se vogliamo veramente affrancare l'Italia dal servaggio, anche in questo campo, verso lo straniero.

Bisogna però riconoscere, ad onor del vero, ciò che il Governo nazionale fascista ha già fatto per l'istruzione industriale. Nel 1922, quando cioè ebbe luogo l'avvento del Fascismo al potere, la somma impostata in bilancio per l'insegnamento industriale ammontava a meno di 20 milioni e la frequenza per le scuole industriali regie era di appena 28 mila alunni, e per quelle libere di 65 mila allievi.

In un quadriennio, il Governo fascista ha aumentato lo stanziamento per l'insegnamento industriale da 20 a 30 milioni circa e la frequenza per le scuole industriali regie è aumentata da 28 a 36 mila alunni, e per le scuole industriali libere e pareggiate in cinque anni è aumentata da 59 mila a oltre 105 mila.

Già nel precedente esercizio la Giunta del bilancio ebbe occasione di constatare tutta l'importanza di questo ramo d'insegnamento, il quale d'anno in anno è sempre più ricercato e si afferma migliorandosi.

Ciò è confortevole per molti riguardi, ma in particolare perchè dimostra nelle classi industriali, medie ed operaie una reale comprensione delle condizioni sociali ed economiche del nostro tempo. Tali condizioni richiedono soprattutto uomini preparati a mettere in valore tutte le risorse di cui il nostro Paese può disporre, mentre fino a qualche tempo addietro chiunque avesse potuto avviare i figliuoli agli studi poco più che elementari riteneva dovessero divenir professionisti o almeno impiegati, ma non dedicarsi a qualsiasi occupazione avente attinenza col lavoro manuale. Ad ogni modo, appare evidente la necessità di venire incontro alla lodevole tendenza dei giovani ad affluire sempre più numerosi verso le scuole industriali, mettendo queste in condizione, sia di accogliere quanti si orientano verso forme pratiche di attività, sia di fornire ad essi una preparazione ed un'educazione adeguata.

Con ciò — fu rilevato anche nella precedente relazione — si metteranno in valore energie giovanili, le quali potranno contribuire a ravvivare le industrie, a migliorare la produzione, ad elevare le condizioni dell'operaio italiano in patria e fuori. Occorre, quindi, che lo Stato si mostri più deciso ad incoraggiare l'insegnamento industriale, che può avere tanta influenza nell'attività economica della Nazione.

Altro merito del Governo nazionale fascista è quello di aver provveduto al riordinamento legislativo della istruzione industriale coi Regi decreti 31 ottobre 1923, numero 2523, e 3 giugno 1924, n. 969, oltre a vari altri decreti che regolano la sistemazione di istituti, scuole, laboratori, e del relativo personale.

Questi decreti stabiliscono che l'insegnamento industriale sia impartito nelle scuole popolari operaie o di avviamento; nelle scuole industriali o di tirocinio; negli istituti industriali, nelle stazioni sperimen-

tali e nei corsi per maestranze; che alle predette scuole possano annettersi corsi di perfezionamento e di specializzazione per i licenziati delle scuole stesse, e corsi di integrazione ad orario ridotto per apprendisti o per operai alle scuole di tirocinio; che speciali corsi di magistero, oltre a quelli già istituiti presso il Regio istituto professionale di Roma, siano aperti di accordo col ministro dell'istruzione presso Regie istituti industriali e presso Regie scuole professionali femminili, oltre a varie altre provvidenze di minore importanza.

Questi importanti progressi e questo notevole riordinamento legislativo dimostrano quanto abbia fatto il Fascismo per l'insegnamento industriale e come invece i passati Governi abbiano trascurato e negletto questo elemento notevolissimo ed indispensabile dell'attività industriale, che fu detto dal legislatore, vero crogiuolo di avviamento delle grandi masse operaie, tendente a formare con un preciso e sicuro indirizzo pratico, le maestranze e i capitecnici delle nostre industrie, delle arti industriali e dei commerci.

Ma quest'anno si nota, con dolore, nella azione governativa una stasi completa in tale materia. Già nella relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione del decorso esercizio finanziario 1^o luglio 1926-30 giugno 1927, si rilevava non solo per le scuole di avviamento, ma per tutto l'insieme dell'insegnamento industriale, l'assoluta insufficienza del piccolo aumento complessivo dello stanziamento in appena lire 423,421.14. E si metteva in evidenza la necessità di provvedere a una assai maggiore larghezza di mezzi didattici, per rendere più obbiettivi e pratici gli insegnamenti. Si richiedeva ancora che le officine e i laboratori delle scuole fossero attrezzati in modo da prestarsi non solo per apprendervi i più moderni procedimenti di lavoro, ma anche per acquistare sani concetti di una organizzazione razionale e scientifica delle lavorazioni. E si concludeva opportunamente, che pur volendo evitare in questo periodo di assestamento l'aumento del numero delle scuole e limitarsi a mettere quelle esistenti in condizione di raggiungere le finalità fissate per i vari gradi di istruzione industriale dalla recente legge, il meschino limitatissimo aumento di stanziamento si dimostrava affatto insufficiente al bisogno.

Dopo questi giusti rilievi fatti nella relazione del decorso anno, la quale fu pienamente approvata dalla Camera, era da attendersi quest'anno un adeguato stanziamento

per il riordinamento e lo sviluppo dell'insegnamento industriale, ma invece nulla di tutto ciò.

Nello stato di previsione per l'esercizio finanziario 1^o luglio 1927-30 giugno 1928 non figura nessun aumento per l'insegnamento industriale e l'onorevole relatore ha dovuto sopprimere — riteniamo di proposito — la trattazione di un argomento così interessante, limitandosi solo ad un fugace accenno, nel quale prende atto con compiacimento dell'aggregazione delle scuole industriali alla Direzione generale della industria e si dichiara convinto che le scuole di carattere tecnico debbano non solo continuare a dipendere dal Ministero dell'economia e non da quello dell'istruzione pubblica, ma dipendere inoltre di norma da quella Direzione generale, che ha competenza nell'attività produttiva alla quale dette scuole preparano gli allievi.

Giova ricordare che, durante la discussione del disegno di legge per la delegazione dei pieni poteri al Governo, ci fu un collega che volle esaminare l'opportunità (seduta 23 novembre 1922) di provvedere al riordinamento delle scuole professionali, unificandole e sistemandole tutte alla dipendenza del Ministero dell'istruzione. O gradatamente affermava che per lo meno occorresse passar subito alla dipendenza del detto Ministero le scuole artistico-industriali, cosa che fu fatta con Regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3127, che stabilisce il passaggio alla dipendenza del Ministero dell'istruzione delle Regie scuole professionali con prevalenti finalità artistiche.

Mentre invece con precedente decreto 27 agosto 1923, n. 1964, le sezioni industriali dei Regi istituti tecnici di Bergamo, Livorno, Napoli, Roma, Terni, Torino, Udine e Venezia, passarono dal Ministero dell'istruzione alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale, e con Regio decreto 13 gennaio 1924, n. 89, si dispose che le predette sezioni industriali fossero rette e amministrate con le stesse norme stabilite per le scuole industriali dal regolamento 18 giugno 1922, n. 1185.

In tal modo, si è, con una serie di provvidenze riconfermato il principio che le scuole industriali ed anche le sezioni industriali debbono dipendere dal Ministero dell'economia e più particolarmente dalla direzione dell'industria.

E ciò è giusto, e noi non possiamo dissentire dall'onorevole relatore, perchè come fu

già rilevato, a capo dell'Ufficio centrale per le scuole industriali stanno uomini egregi che dedicano fervida attività e profondo sapere al bene degli istituti che da loro dipendono, uomini coscienti dei bisogni della scuola, alla quale sentono di dover dedicare ogni energia ed ogni cura perchè si sviluppi e migliori. Ma è pur vero che tra le diverse direzioni che si occupano dei vari rami di istruzione professionale è necessaria quella coesione ed unità di direttive, che la gravità e l'importanza del problema del rinnovamento degli studi professionali urgentemente richiedono.

Ad ogni modo risulta ben chiaro come in non piccola parte lo sviluppo delle scuole industriali sia facilitato dalla dipendenza di dette scuole dallo stesso Ministero che deve curare gli interessi delle industrie e dei traffici, e che può quindi meglio sentirne le esigenze e curarne i bisogni. Ed una prova di ciò si è avuta anche recentemente. Infatti l'ufficio centrale ha testè esaminato e proposto una serie di provvedimenti intesi ad attuare tutto un programma di riordinamento nel Paese dell'istruzione industriale, in pieno accordo con le direttive del Governo nazionale che mirano a favorire il progresso delle masse lavoratrici, considerandole fattori di capitale importanza nell'interesse della produzione italiana. Senza di che si andrebbe indubbiamente incontro all'arresto di qualsiasi pratica concernente il miglioramento, la trasformazione e la istituzione di nuove scuole professionali, con conseguente inevitabile compressione di ogni attività ed iniziativa, in tale campo, da parte di enti e di privati e con inevitabile danno per la economia del Paese.

Questo piano di riordinamento che fu progettato dagli organi competenti, con parere favorevole dell'apposita Sezione del Consiglio Superiore per l'insegnamento industriale (che, a parer mio va completamente riformato) consisteva nella concessione di maggiori contributi per quattordici scuole industriali di vario grado, nella regificazione di ben tredici scuole industriali libere, nella modifica dell'attuale ordinamento di quindici scuole industriali, nella trasformazione di scuole industriali in regi istituti a Belluno, Terni, Torre Annunziata, Napoli e Catanzaro.

Ed a Napoli è importante la trasformazione della Regia scuola industriale Bernini che mi onoro presiedere, in Istituto per industrie aviatorie, di cui si sente ineluttabile il bisogno, perchè già la Scuola ha spiegata in materia opera efficacissima ed encomia-

bile sotto tutti i riguardi; ha già dodici velivoli e ottanta motori di aviazione, già da anni fa i corsi per montatori e motoristi di aviazione riconosciuti dal Ministero dell'aeronautica, ed a Napoli vi è l'idroscalo di Nisida, vi è l'aeroporto, e vi sarà l'accademia aeronautica e molte industrie aviatorie sono ivi sorte, ed infine a Napoli non mancano le più importanti tradizioni in materia di aviazione ed ancora oggi abbiamo tra i nostri concittadini i più grandi transvolatori: Umberto Nobile e Francesco De Pinedo, al quale, mentre spicca il volo verso altre contrade americane, vada ancora una volta il plauso, l'incoraggiamento e l'augurio della Camera italiana. (*Vivi applausi*).

Ebbene tutto questo programma di riordinamento dell'insegnamento professionale è stato completamente trascurato nello stato di previsione e nella relazione, la quale si limita solo ad osservare che difficoltà di bilancio ostacolano per ora un'ampia riforma delle scuole industriali.

Quel « per ora » è notevole, perchè dimostra che, voi, onorevole ministro, che tanto avete a cuore i problemi dell'economia nazionale, non vi arresterete definitivamente di fronte all'accennata difficoltà, ma è lecito sperare che farete di tutto per superare gli ostacoli ed attuerete il programma di riordinamento e di sviluppo dell'insegnamento industriale, a cui fin dal decorso anno la Giunta del bilancio e la Camera unanime vi invitavano.

Ed io confido ancora nell'azione energica, geniale e lungimirante del Capo del Governo, e nell'opera dell'onorevole ministro delle finanze, che vorranno secondare gli sforzi dell'onorevole ministro dell'economia, perchè fu giustamente rilevato che il problema dell'insegnamento industriale, per quanto si voglia contenere il programma nei più stretti limiti, bisogna affrontarlo con arditezza ed energia, giacchè la Nazione non vuole che per effetto di difficoltà di bilancio possa essere comunque ostacolato il riordinamento dell'istruzione industriale, che solo può aumentare la coltura e la capacità tecnica dei lavoratori e dei produttori.

E poichè il Primo Ministro tanto s'interessa alla elevazione dei nostri lavoratori, noi siamo certi che Egli vorrà che l'insegnamento industriale risponda alle necessità della vita produttiva del lavoro, per organizzare così sempre meglio la potenza industriale ed economica della Nazione.

Ma, se tale riordinamento dovrà farsi, a quali principi, a quali concetti fondamentali deve esso rispondere ?

La premessa è nota: non basta avere una numerosa popolazione lavoratrice, perchè in tal modo si bada soltanto alla espressione quantitativa del popolo che lavora.

Occorre anche e soprattutto tener presente la espressione qualitativa della popolazione economicamente attiva: occorre non solo lavoro generico, ma anche ed in ispecial modo lavoro qualificato. E per ottenere ciò, è necessaria un'adeguata preparazione tecnica e culturale dei lavoratori, è indispensabile cioè riordinare, migliorare e diffondere l'insegnamento professionale.

È vero che alcuni recenti economisti sostengono l'inutilità della istruzione industriale, perchè — essi dicono — con l'introduzione sempre più larga delle macchine e col continuo perfezionamento degli impianti, il lavoro si riduce a così semplice cosa che più non occorre l'insegnamento industriale, perchè qualsiasi operaio potrà essere idoneo a simile lavoro.

Si possono immaginare delle officine organizzate in forma così completamente meccanica che sia sufficiente la facile sorveglianza di un uomo per dirigere nella sua totalità l'ingranaggio della produzione; vi sono delle fabbriche soprattutto nell'industria chimica ed elettrica, che si avviano a questa situazione.

Però questa teoria non può essere accolta. Anzitutto non si potrà introdurre di un sol colpo la nuova situazione di una industria completamente meccanica e nemmeno si potrà procedere con celerità oltre una certa misura. Infatti, ogni meccanizzazione richiede nuove installazioni per le quali occorre notevole capitale vivo.

Ma poi, comunque un'industria possa essere meccanizzata non sarà mai possibile avvantaggiarsi dell'opera di un lavoratore che non abbia mai vista una macchina, che non sappia come si manovra, che non possa dare in una maniera normale e continua la sua efficace ed intelligente collaborazione.

E così certamente un operaio non qualificato ed ignorante sarà per l'impresa più costoso che il più alto salario di un lavoratore che conosca le macchine.

Tale teoria, dunque — se pur così possa chiamarsi — è stata vittoriosamente confutata dai più eminenti cultori di economia, perchè appunto l'introduzione delle macchine ed il continuo perfezionamento degli impianti impongono la ricerca di lavoratori che abbiano acquisite particolari nozioni tecniche e abbiano fatto uno studio pratico, da cui derivi quella speciale idoneità al lavoro qualificato per il quale sono richiesti.

Ciò premesso, come è possibile ottenere una sempre più ampia espressione qualitativa del lavoro, senza un costante sviluppo dell'insegnamento professionale?

Ecco perchè, adunque, si impone con urgenza l'attuazione del programma di riordinamento e di sviluppo dell'istruzione industriale.

Per fare ciò, quale metodo si è seguito in Italia: quale ancora si dovrà seguire?

Non sarà inutile in questa materia del lavoro qualificato, dove la concorrenza internazionale trova le armi più potenti per la lotta economica, conoscere almeno sommariamente le soluzioni adottate dalle altre nazioni.

Se diamo uno sguardo agli altri paesi, noi notiamo subito due distinti sistemi: l'uno che può dirsi franco-tedesco, l'altro anglo-americano. Il primo è caratterizzato dalla istruzione professionale obbligatoria, il secondo dell'insegnamento libero.

In Francia ed in Germania l'insegnamento industriale è promosso, regolato, e sostenuto quasi esclusivamente dallo Stato, sebbene non manchino scuole comunali, compartimentali e private.

Per l'incremento della produzione nazionale lo Stato ritiene necessario promuovere, disciplinare e sostenere in tutto il paese l'insegnamento industriale. Ed è ritenuto da molti insigni scrittori che questo è stato uno dei fattori più notevoli del grande sviluppo industriale specialmente della Germania.

Col sistema anglo-americano invece è lasciata la più ampia libertà alla iniziativa privata ed a quella degli enti locali e lo stato interviene soltanto e salvo rare eccezioni, ad integrare l'azione degli enti locali e dei privati, fornendo aiuti materiali e morali, informazioni e consigli. L'Italia segue un sistema intermedio, lasciando l'autonomia alle scuole industriali di vario grado e di diversi tipi, pure riservandosi però il più rigoroso controllo, la scelta degli insegnanti e dei dirigenti, la nomina di almeno un rappresentante nel Consiglio di amministrazione e la disciplina generale dell'insegnamento.

Ma, specie dal punto di vista didattico, manca un ordinamento rigidamente unitario, perchè in fondo non si può nemmeno imporre tale ordinamento allorchè si pensi che per le scuole industriali Regie di vario grado lo Stato spende circa 25 milioni contro 15 milioni di altri enti, e per le scuole libere spende appena un milione contro ventun milioni di altri enti. Si può, a tal proposito, rilevare però che molte scuole libere chiedono la

regificazione, e noi già abbiamo innanzi accennato che nel programma di riordinamento vi è la proposta di regificazione di talune scuole industriali libere. In tal modo, si potrà sempre più avviare l'istruzione industriale verso un sistema unitario, ma non vi ha dubbio che ciò difetti per ora in Italia.

Tuttavia, secondo il precedente ordinamento legislativo, le diverse scuole industriali in Italia si potevano così classificare:

a) scuole industriali di 3° grado, che comprendono gli istituti industriali e gli Istituti artistico-industriali;

b) le scuole industriali di secondo grado, che comprendono le Regie scuole industriali e le scuole artistiche-industriali;

c) le scuole professionali di primo grado, che comprendono tutte le altre scuole;

d) gli istituti e le scuole speciali;

e) le scuole industriali ad orario ridotto;

f) i laboratori-scuola;

g) le stazioni sperimentali;

h) la scuola di magistero;

i) le scuole industriali delle nuove provincie.

Questa classificazione è fatta come si è detto in base alla legislazione precedente per le scuole dipendenti dal Ministero dell'economia nazionale, e dà un'altra prova della rilevata mancanza di unità in tale sistema.

Siamo certi pertanto che il Governo Nazionale non mancherà di sempre meglio coordinare l'insegnamento industriale, al quale anche la legislazione tuttora vigente non è riuscita a dare un indirizzo veramente unitario.

Infatti, nel citato decreto del 1923 e nel regolamento del 1924, che provvedono al riordinamento dell'istruzione industriale, questa ripartizione in scuole di 1°, 2° e 3° grado è soppressa e l'insegnamento industriale — come si è accennato — viene impartito nelle Regie scuole operaie o di avviamento, nelle Regie scuole industriali o di tirocinio e nei Regi istituti industriali, nonchè nelle scuole industriali libere e negli Istituti liberi. Le esercitazioni pratiche di officina e di laboratorio costituiscono parte essenziale di tale insegnamento. Vi sono poi speciali corsi di magistero e corsi di perfezionamento, di specializzazione e di integrazione, nonchè corsi per maestranze ed infine Regie stazioni sperimentali per speciali industrie.

Esaminiamo brevemente queste varie forme d'insegnamento industriale:

1°) Regie scuole operaie o di avviamento.

Queste scuole dovrebbero essere largamente diffuse in tutta la Nazione, perchè costituiscono la vera scuola nazionale del lavoro. Esse dovrebbero inoltre dare ai giovanetti l'avviamento al lavoro, ad una arte o ad un mestiere.

Fu già constatato nella relazione al precedente esercizio che la scuola di avviamento o di primo grado, per quanto riguarda l'orientamento professionale e la prima preparazione degli apprendisti, risulta di una assai maggiore efficacia pratica di quella che si raggiunga con altri corsi di integrazione.

E che questa non sia una semplice affermazione di preferenza per tale forma d'insegnamento, lo dimostra il fatto che in molte località dove esistevano i corsi integrativi e le scuole di avviamento, queste parzialmente o integralmente hanno sostituito i primi, perchè nella possibile scelta vengono senz'altro preferite dalle classi lavoratrici.

Ed in realtà, questa scuola interessa vivamente la grande maggioranza dei lavoratori perchè prende i giovani appena assolto l'impegno della istruzione elementare e cioè dopo la 4ª classe elementare, e li avvia a diventare operai, completando la loro educazione di cultura e somministrando le cognizioni tecniche e di lavoro necessarie affinché possano, al termine dei corsi, entrando nell'industria, venire assunti quali operai e non quali apprendisti; operai capaci di assolvere con coscienza il loro compito in favore dello sviluppo dell'industria per la quale furono indirizzati e col vantaggio di godere immediatamente dei benefici economici spettanti alle maestranze operaie.

In tal modo, assolve e soddisfa al bisogno sentito sempre più intensamente dalle classi operaie, di una più matura preparazione tecnica al loro ingresso nell'industria, ed a quello non meno fortemente desiderato dagli industriali della soppressione, per il nuovo personale, del periodo di preparazione o apprendistato, come si voglia chiamare.

Secondo l'attuale ordinamento, sono maschili, femminili o miste, ed hanno la durata di tre anni, e sono equiparate alle Regie scuole complementari. Perciò, in quanto all'obbligatorietà, l'alunno di scuola di avviamento è considerato come alunno di scuola complementare.

Gli insegnamenti che vi si impartiscono riguardano le nozioni di cultura generale e tecnica necessarie agli alunni che si avviano al lavoro e che intendono proseguire gli studi professionali. Ad esse può accedere

chi abbia compiuto il decimo anno di età ed abbia superato l'esame di ammissione che dà accesso alla scuola complementare.

La legge stabilisce inoltre che le esercitazioni grafiche e pratiche, pur conservando carattere generico, dovranno tendere allo orientamento professionale dell'alunno.

Per tale orientamento si dovrebbero studiare le speciali attitudini dei fanciulli, applicare accuratamente i principi della psicotecnica, dare al giovanetto ed ai suoi genitori l'orientamento preciso sulla scelta di un mestiere, avviare insomma la gioventù al lavoro. Poche scuole professionali di primo grado si sono poste veramente su questa via, ma i metodi sono anche qui differenti da una scuola all'altra, da una direzione all'altra.

Se diamo uno sguardo all'estero, noi constatiamo che, per tale orientamento, diversi metodi vigono nei vari paesi.

In Francia, con la legge del 1919, noi troviamo tracciato un buon piano per lo orientamento professionale, che ha già veduto pratica attuazione in talune scuole, pur rimanendo in buona parte il sistema imperfetto, perchè manca di organicità.

Nel Belgio l'orientamento vocazionale, scientifico e razionale è bene organizzato ed ha lo scopo assai più alto, quello cioè di indurre ad una maggiore produzione tutto il piccolo regno, favorendo l'impiego di tutte le energie, di tutte le forze, di tutte le facoltà, nessuna esclusa, mettendo in maggior valore ed in maggiore efficienza le attitudini migliori, tanto che fu detto essere il Belgio alla testa di tutti gli altri paesi per la psicotecnica, l'orientamento professionale e le scuole di apprendisti.

In Germania, la volontà dell'alunno è quasi coartata, e la pratica dell'orientamento scientifico risente della rigidità propria di quel popolo e della cieca obbedienza alle segnalazioni scientifiche.

In Inghilterra, l'orientamento professionale è di regola indirizzato ad un fine utilitario, e lo studio psico-fisiologico del fanciullo, più che avere per iscopo i bisogni dell'alunno, è volto precipuamente a quelli delle industrie alle quali occorre personale specializzato, adatto al più presto alle esigenze delle industrie che lo richiedono. Tuttavia l'accertamento delle condizioni fisiopsichiche dei giovani, ai fini dell'orientamento professionale, ha preso negli ultimi anni notevole sviluppo.

In America, le scuole industriali in complesso tendono a precisare i bisogni delle

industrie ed a formare le maestranze idonee al lavoro dalle industrie medesime richieste; esse scelgono i giovani che dimostrano speciali attitudini per dati mestieri, ma non si assicurano se quel genere di lavoro al quale li indirizzano, in un avvenire magari lontano, possa più essere confacente a loro o più utile all'industria per la quale sono stati scelti, in modo che i caratteri particolari delle dette scuole sono su per giù identici a quelle delle scuole inglesi, ed anche ivi prevale in genere la parte prettamente utilitaria, il solo tornaconto dell'industria più che il vantaggio dell'alunno.

In Italia, non sono mancati frenologi e studiosi di psicologia e fisiologia che si sono dedicati agli studi della psicofisioterapia e della psico-tecnica per l'applicazione all'orientamento professionale, ma poco si è fatto per l'incuria dei passati Governi, che non hanno incoraggiate lodevoli iniziative che qua e là sono state tentate. Ma, comunque sia, la psicotecnica in relazione all'orientamento professionale, sebbene da poco tempo, è entrata nella sua pratica attuazione in quasi tutti gli Stati, ed il suo sviluppo è destinato ad essere sempre maggiore per il vantaggio che ne ritraggono sia i giovani operai, sia la produzione industriale.

Certa cosa è che, da per tutto, una è la finalità precipua, uno lo scopo preciso della scuola professionale di primo grado, l'avviamento al lavoro, l'orientamento dei giovani nella scelta di un mestiere. In Italia però occorrono ancora altre provvidenze per dare la necessaria efficienza a questa scuola.

2°) Regie scuole industriali di tirocinio.

Esse provvedono soprattutto a dare ai giovani la possibilità di fare il tirocinio nel ramo d'industria che hanno prescelto e di acquistare le opportune nozioni tecniche e culturali per esplicare la propria attività economica. Sono anche esse, maschili o femminili ad orario completo diurno, o parzialmente diurno, o serale, o festivo, e possono comprendere una o più sezioni per singole arti e mestieri. Promuovono, col miglioramento degli operai, lo sviluppo delle industrie locali. Nelle scuole diurne s'impartiscono gli insegnamenti teorici e pratici necessari per preparare l'operaio all'esercizio di una professione qualificata. Le esercitazioni grafiche e quelle di officina e di laboratorio vi hanno carattere specializzato e mirano a fornire i giovani di una discreta abilità manuale e di sufficiente conoscenza dei procedimenti ed accorgimenti tecnici usati nelle diverse professioni. Nelle scuole ad orario se-

rale festivo si impartiscono insegnamenti integrativi, di cui abbisogna l'apprendista già occupato in una determinata industria. Le scuole femminili professionali curano, oltre gli insegnamenti propri a formare l'operaia, quelli necessari all'esercizio di mansioni domestiche.

Alle scuole di tirocinio sono ammessi i fanciulli che siano forniti della licenza della scuola complementare o di una scuola di avviamento, o previo esame di ammissione, coloro che abbiano compiuto il tredicesimo anno di età e conseguito tre anni prima la promozione dalla 4ª alla 5ª classe elementare o l'ammissione ad una scuola media o ad una scuola operaia o di avviamento. Rilasciano diplomi di abilitazione ad operai qualificati per le varie professioni, i quali sono titoli di preferenza nei concorsi per il personale tecnico delle pubbliche amministrazioni e per lavori da eseguire per conto dello Stato.

Vi è in esse un vizio di origine, in quanto al titolo richiesto per l'ammissione, perchè si richiede lo stesso titolo — prima licenza tecnica, oggi licenza complementare, salvo per coloro che sono ammessi dopo speciale esame — sia per le scuole industriali di 2° grado, sia per gli Istituti industriali, che sono scuole di terzo grado.

Da ciò deriva una certa confusione tra scuole di secondo grado ed istituti industriali, che sarebbe opportuno eliminare. È stato infatti notato che, esaminando le condizioni di ammissione alle scuole industriali, si giunge a curiose conclusioni.

Per essere ammesso al primo anno di scuola di primo grado basta aver superato l'esame di maturità. Dopo due anni di scuola di primo grado l'allievo può essere ammesso alla scuola di 2° grado; ed infine l'ammissione al primo anno della scuola di terzo grado è concessa a chi abbia ottenuta la promozione dal 3° al 4° anno della scuola di 2° grado di egual tipo. D'altra parte con la licenza della scuola tecnica o della scuola complementare si può essere ammessi al primo corso della scuola industriale di terzo grado.

Quindi se il giovane segue gli studi nelle scuole industriali impiega cinque anni per giungere al primo anno dell'Istituto industriale, mentre vi può giungere più rapidamente in tre anni con la scuola tecnica e complementare, con una scuola che dovrebbe ritenersi meno adatta alla preparazione per la scuola professionale.

Con un saggio funzionamento, con mezzi sufficienti per pagare decentemente i profes-

sori, il personale assistente e subalterno, con la semplificazione dei programmi si potrà raggiungere lo scopo di foggare i capotecnici valenti e capaci, che posseggano le basi sicure della cultura tecnica. È necessario che lo studio non si riduca all'apprendimento meccanico di centinaia di pagine per ogni discepolo fatto rapidamente e superficialmente pochi giorni prima dello esame.

La scuola di secondo grado non deve diventare semplicemente uno strumento di modestissima istruzione professionale, ma deve perfezionare il tecnicismo e l'esperienza attraverso il lavoro del cantiere e dell'officina, in modo che i giovani lavoratori che escono dalle dette scuole siano richiesti dalle industrie e possano corrispondere alle legittime aspettative degli industriali, e non costituire un proletariato intellettuale ricco di speranze e di aspirazioni che vengono fatalmente deluse dalla vita pratica e reale. Per l'avvenire, adunque, occorrono anche qui provvidenze opportune e un migliore ordinamento al riguardo.

3º) I Regi Istituti industriali.

Hanno il compito di preparare il personale destinato ad assumere funzioni direttive negli opifici industriali e nei laboratori e comprendono una o più sezioni per determinate industrie.

In essi si impartiscono gli insegnamenti tecnici, grafici e di coltura generale necessari a formare i capitecnici, i periti industriali ed edili ed i periti maestri di arte. Le esercitazioni pratiche tendono altresì a fornire ai giovani un'adeguata abilità manuale, a renderli edotti dei procedimenti tecnici e dei sistemi di organizzazione dell'industria.

La durata di corso degli istituti industriali è di regola di cinque anni e vi sono ammessi gli alunni che abbiano la licenza di una scuola complementare o di tirocinio, o coloro che avendo conseguito tre anni prima l'ammissione ad una scuola media o ad una scuola popolare operaia o di avviamento, superino un esame di ammissione.

Rilasciano diplomi di abilitazione a perito tecnico, che danno diritto alla iscrizione negli albi speciali istituiti presso i tribunali.

Lo scopo e la finalità dell'Istituto, però, non deve essere esclusivamente quello di rilasciare i diplomi per periti. È stato più volte detto che bisogna pur abituarsi a vincere questo pregiudizio del diploma.

L'industria non sa che farsene dei diplomi: essa vuole bravi operai, ben preparati, capaci di diventare buoni capitecnici

a seconda degli studi fatti, ma poco le importa se essi siano diplomati ed abbiano imparato un pizzico di più o di meno di scienza.

Bisognerebbe, perciò, stabilire una serie razionale di studi che serviranno a preparare capitecnici con una soda cultura tecnica ed un addestramento pratico sufficiente per il loro lavoro nelle officine, perchè questo, e non la creazione dei periti, è lo scopo degli Istituti industriali. Bisogna continuare la propaganda in favore degli studi che foggiano i produttori, e allontanare sempre più i giovani dal funzionarismo e dal professionismo. Anche negli Istituti si verifica lo stesso inconveniente delle altre scuole di 1º e 2º grado: molte materie, programmi troppo lunghi e sproporzionati alla entità della cultura professionale. Così si ottiene che la scuola non è utile nè come culturale, nè come professionale. Occorre perciò semplificare e raggruppare quanto è possibile gli insegnamenti e provvedere alle opportune riforme.

4º) Laboratori-scuola.

Prendono il nome di laboratori-scuola le scuole di tirocinio per professioni, che richiedono una minore preparazione teorica e nelle quali gli insegnamenti pratici di lavoro hanno assoluta preponderanza. Hanno una durata di corso normalmente non superiore ai due anni, ma quelli già istituiti per la durata di anni cinque, i quali corrispondono ai bisogni permanenti delle industrie locali, possono, previ accordi con gli Enti che contribuiscono al loro mantenimento, essere resi stabili. Anche i laboratori-scuola dovrebbero essere meglio organizzati, ed evitare anche qui una grave anomalia; quella cioè che i giovani, con la sola licenza di sesta elementare, dopo solo due anni di laboratorio-scuola, possano diventare operai qualificati presso a poco come i licenziati dalle scuole di tirocinio!

5º) Corsi per maestranze.

Nei centri dove sono industrie o gruppi di industrie che occupano apprendisti, o dove in generale si verifichi domanda di mano d'opera specializzata, sono istituiti i corsi per le maestranze, nel fine di integrare, con opportune conoscenze culturali, tecnologiche, grafiche e pratiche, la capacità di lavoro dell'apprendista o dell'operaio.

L'istituzione di tali corsi può essere promossa da enti, istituti, sindacati ed in generale da organizzazioni economiche o di cultura e deve essere approvata dal Ministero dell'economia nazionale.

Dove esistono scuole Regie o sussidiate dallo Stato, i corsi per le maestranze sono preferibilmente annessi alle dette scuole.

La spesa è sostenuta per non oltre la metà dal Ministero dell'economia nazionale e per la parte rimanente dai contributi di enti, istituti, società, organizzazioni padronali ed operaie.

Le maestranze domandano corsi brevi, rapidi specializzati che dovrebbero essere successivi alla scuola popolare, ma che nelle condizioni attuali bisogna spesso accontentarsi, possano funzionare anche per giovani che hanno ricevuta appena l'istruzione elementare inferiore. Perciò le scuole per maestranze debbono essere strettamente collegate alle officine, in modo che il lavoro dell'opificio sia integrato ed illustrato nella scuola. Dove le industrie hanno raggiunto uno sviluppo sufficiente, da esse germinano spontanei i corsi per le maestranze e lo Stato deve sovvenire e controllare l'insegnamento professionale che si rivolge direttamente agli operai che già frequentano l'officina. Dove invece le industrie non sono ancora sufficientemente sviluppate, intervenga lo Stato e solleciti l'Ente locale ed i privati a contribuire nella spesa, a fornire di macchinario i locali, di utensili la scuola che sorge. Nelle località dove sono istituiti i corsi per maestranze gli operai di età inferiore ai 18 anni i quali non abbiano una licenza da una scuola di tirocinio sono obbligati a frequentarli per non meno di otto ore settimanali preferibilmente raggruppate in due giorni ed in complesso per un minimo di duecento ore annue, ed i datori di lavoro sono tenuti a concedere la libertà necessaria per la frequenza del corso.

Opportune sanzioni sono stabilite a carico degli operai e dei datori di lavoro che contravvengano a tale disposizione, per la cui osservanza, però, bisogna dare più rigorose disposizioni agli ispettori dell'industria e del lavoro, i quali possono anche proporre che i corsi per maestranze istituiti e mantenuti esclusivamente da enti locali e da privati siano riconosciuti agli effetti dell'obbligatorietà della frequenza equipollenti ai corsi complementari consorziali.

A tale proposito mi piace ricordare l'opera efficace dell'Ente pugliese di cultura popolare e di educazione professionale, degnamente presieduto e diretto, che superate le iniziali difficoltà, ha ora alla sua dipendenza ben venticinque corsi serali per maestranze, con cento sezioni e 2221 alunni, ed educa e istruisce così il buon popolo lavoratore: il

popolo dell'aratro e dell'incudine, il popolo sobrio e parsimonioso, paziente ed onesto, che vuol divenire e va divenendo la infrangibile leva della nuova potenza italiana.

Si è giustamente osservato che per diffondere questi corsi occorre una azione concorde tra Governo, sindacati di industriali e sindacati di lavoratori: tutti hanno il dovere di contribuirvi, tutti ne risentiranno vantaggio.

Ma importa anzitutto che l'indirizzo di questi corsi sia esattamente precisato, occorre evitare le scuole duplicate che rappresentano sempre uno spreco di energie e di danaro, le scuole eccessivamente affollate di dubbio rendimento o di impossibile funzionamento nel caso che servano a pratiche esercitazioni ed esperimenti di laboratori; occorre mantenere rigidamente fisso il concetto che questi corsi servano per maestranze: a giovani che già lavorano nelle officine. I programmi debbono essere scelti con opportunità e soprattutto con misura ed il giovane deve imparare lavorando, eseguendo un lavoro, confezionando un oggetto, ed occorre una profonda fusione tra l'azione dell'insegnante e quella dell'allievo.

I corsi per maestranze risponderanno così alla necessità di perfezionare il lavoratore, e tale necessità è più vivamente sentita in Italia dopo la guerra, non solo per aumentare la capacità di produzione della nazione, ma anche per preparare l'Italia a sostenere l'urto inevitabile con la concorrenza straniera.

6°) Corsi speciali.

La Regia scuola di avviamento, nei centri nei quali non esistono corsi per maestranze, sarà sempre integrata da corsi di tirocinio o dai laboratori - scuola, per la specializzazione professionale degli allievi. Presso le scuole di tirocinio, nelle località dove non esistono scuole complementari o di avviamento, possono istituirsi corsi di avviamento ovvero corsi di integrazione con insegnamenti grafici e di lavoro per alunni di scuole elementari. Alle scuole suddette ed anche in località diverse da quella in cui ha sede la scuola, possono inoltre essere aggregati corsi temporanei per emigranti (diversi da quelli dipendenti dal Commissariato dell'emigrazione) e corsi permanenti o temporanei di specializzazione tecnica per operai.

Per tutti questi corsi mancano programmi precisi e l'insegnamento è lasciato essenzialmente alla iniziativa dei vari professori, con grave danno per gli allievi che siano costretti a trasferirsi da una città

all'altra e senza dare sicuro affidamento agli industriali per assumerli.

7º) Regie stazioni sperimentali per speciali industrie.

Sono istituzioni aventi il compito di promuovere con indagini, studi, ricerche, analisi, il progresso tecnico delle speciali industrie o gruppi di industrie per cui sono preordinate e di curare il perfezionamento del personale tecnico addetto alle industrie stesse.

Sono considerate istituti superiori dotati di personalità giuridica propria e di autonomia amministrativa, sotto la suprema vigilanza del ministro dell'economia nazionale.

È necessario che tanto le stazioni sperimentali che i laboratori e le officine delle scuole siano attrezzati in modo da prestarsi non solo per apprendervi i più moderni procedimenti di lavoro, ma anche per acquistare sani concetti di una organizzazione razionale e scientifica delle lavorazioni. Ed è necessario ancora che non siano generalmente condannate solo ad un lavoro deprimente di analisi, che contrasta col nome che portano e col fine per il quale furono create.

8º) Scuole libere ed istituti liberi.

Le scuole e i corsi istituiti da enti pubblici e da privati, con carattere e finalità analoghe a quelle indicate per le regie scuole sono sussidiate dal Ministero dell'economia nazionale in varia misura, quando il loro andamento risulti soddisfacente e il loro personale insegnante sia reclutato con sufficienti garanzie.

I licenziati dalle scuole ed istituti industriali istituiti e mantenuti da enti e da privati sono ammessi agli esami di abilitazione per operai qualificati delle varie professioni presso le Regie scuole industriali e di tirocinio delle principali sedi o per l'abilitazione di periti tecnici presso i Regi istituti, quando risulti da apposita ispezione confermata dal parere della Giunta per l'insegnamento industriale, che l'ordinamento della scuola non differisce sostanzialmente da quello delle Regie scuole e dei Regi istituti e che gli insegnamenti pratici vi sono convenientemente sviluppati.

Bisognerà dare un indirizzo più preciso ed uniforme a tutte queste scuole che sono numerosissime. E mi piace menzionare, oltre quelle istituite dal detto Ente Pugliese, anche quelle dell'Ente Sardo di cultura, dell'Umanitaria, dell'Opera Nazionale contro l'analfabetismo, dell'Opera pro Mezzogiorno, ecc.; quelle artigiane, delle quali molte già esistono e molte sorgeranno con il riconoscimento giuridico della Federazione

Fascista delle comunità artigiane e quelle dipendenti dall'Ente per le piccole industrie, ecc.

9º) Scuola e corsi di Magistero.

Questa scuola è annessa all'Istituto Nazionale di istruzione professionale in Roma in virtù del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 896, e provvede alla preparazione didattica, sperimentale e pratica del personale insegnante nelle scuole professionali.

Oltre a ciò, per tale preparazione e per quella dei capitecnici si provvede d'accordo col Ministero della pubblica istruzione sia con corsi magistrali permanenti presso i Regi Istituti industriali e presso Regie scuole professionali femminili, sia con corsi temporanei di esercitazioni pratiche, specialmente nel periodo estivo, presso istituti e scuole industriali che si distinguano per l'importanza degli impianti, da servire per il perfezionamento tecnico e didattico di capitecnici e di insegnanti addetti alla direzione delle officine, sia con corsi temporanei grafici e tecnologici da aprirsi specialmente nel periodo estivo presso singole scuole, da servire per la formazione ed il perfezionamento di insegnanti per corsi di maestranze.

Occuparsi di insegnamento industriale vuol dire occuparsi anche dei maestri: è stato osservato che è inutile parlare di ordinamenti, di programmi, se non si studia in primissima linea l'organismo scolastico che prepara coloro che questi programmi devono svolgere.

Per bene istruire ed educare le maestranze, occorrono i buoni insegnanti ed è necessario che siano pure ben remunerati.

L'insegnante che ha i figliuoli ai quali manchi il necessario per vivere non può pensare ad istruire con amore i bimbi degli altri. Si è detto che il diploma dell'ingegnere non basta per insegnare nelle scuole professionali e che se la cultura dell'ingegnere non è integrata dalla pratica della vera officina è assolutamente insufficiente.

È lavorando, praticando gli ambienti industriali che l'insegnante ha il concetto di ciò che è essenziale od accessorio per l'istruzione di un capotecnico, che può giudicare se vale o no la pena d'insistere su un determinato capitolo di scienza o su un argomento di tecnica. Sono i tecnici che debbono preparare le folle lavoratrici, conoscerne le esigenze e i diritti, pretendere i doveri.

E consentite che io mandi un saluto cordiale ai direttori e a tutto il personale

insegnante, di officina ed amministrativo delle scuole industriali, che salvo rare eccezioni, dà prova di abnegazione, di sacrificio e di amore alla scuola.

Le nostre scuole, però, in massima parte bisogna svecchiarle, rinnovarle, sopprimerne l'indirizzo formalistico e renderle veramente adatte a quella preparazione culturale e professionale che la vita industriale moderna imperiosamente esige.

Bisogna, dunque, dare maggiore sviluppo all'azione dello Stato fascista in materia d'insegnamento industriale, bisogna meglio disciplinare il compito dell'amministrazione che deve vigilare su tale insegnamento e dell'organo consultivo (Consiglio superiore della istruzione industriale - sezione terza) che le è posto a fianco, migliorare l'ordinamento, le finalità, gli scopi, le condizioni di ammissione, le linee fondamentali dei diversi gradi e tipi di scuole, che sono tuttora abbastanza confuse, bisogna migliorare e diffondere le scuole di avviamento e le scuole industriali o di tirocinio.

Bisogna poi precisare meglio l'attività degli Istituti industriali e di arte industriale, delle stazioni sperimentali, dei corsi complementari a frequenza obbligatoria, nonché inoltre dei corsi di perfezionamento e di specializzazione e dei corsi di integrazione per operai.

Bisogna concedere alle scuole istituite e dipendenti dallo Stato un più preciso ed unitario ordinamento e a quelle libere l'aumento dei sussidi statali ed il riconoscimento dei loro diplomi, quando diano sicuro affidamento ed abbiano i requisiti richiesti. E occorre soprattutto garantire al personale delle scuole industriali specialmente di quelle dipendenti dallo Stato una situazione giuridica più determinata e maggiori prospettive di carriera.

Ed anche qui giova ripetere ciò che dissi nel decorso anno, e cioè: se il personale non rende, bisogna destituirlo, se le istituzioni non servono, è opportuno sopprimerle. Ma il personale che lavora e che con la genialità dell'opera sua avvantaggia la produzione dell'industria italiana ed eleva il prestigio della Nazione, non deve essere confuso e trattato come l'altro che non rende, alla stessa guisa che non è utile lasciare in piedi istituzioni che sembrano fatte solo per un'ingiusta duplicazione di stipendi o a sorreggere istituzioni nate morte, che pesano ben gravemente sul bilancio dello Stato. Per ovviare a tutti questi inconvenienti si è pensato alla creazione di un sot-

tosegretariato o di un ente a sé che dovrebbe essere l'Ente nazionale per l'istruzione professionale. Sarà ciò possibile?

Ma non vi ha dubbio che allo stato in cui ci troviamo oggi in Italia, è stato anche riconosciuto dagli studiosi della materia che non abbiamo abbastanza personale pratico, non abbiamo sufficienza di materiale scientifico, non abbiamo scuole in numero adeguato ai bisogni, non disponiamo di adatti organi di propaganda. Non abbiamo con noi l'opinione pubblica perchè non conosce l'interessante problema, dobbiamo in molte cose creare di sana pianta, e non è cosa facile avere oggi i mezzi occorrenti. Ma non si può negare che vi è la buona volontà da parte del Governo e degli altri organi responsabili, e confidiamo che se non in una sola volta, man mano si riuscirà a risolvere l'annoso ed importante problema. Ma la buona volontà non basta: occorre dare i mezzi adeguati, se si vuole che questa utilissima forma d'istruzione estenda le sue basi e diventi veramente proficua nell'interesse dell'economia del Paese.

Noi auspichiamo con tutto il nostro fervore che mezzi finanziari cospicui siano deliberati in favore dell'istruzione industriale. Sappiamo che ci è un lavoro enorme da compiere, ed a questo dobbiamo accingerci con fede, colla sicurezza di compiere uno stretto dovere verso i figli del popolo, verso tutte le categorie più umili che dalla scuola industriale attendono l'elevamento morale, materiale ed intellettuale, che si traduce nel progresso economico e civile della nazione.

Se per legge al Ministero dell'economia nazionale spetta la vigilanza sull'istruzione industriale e il compito di promuoverne l'incremento, integrando le iniziative locali, in conformità ai bisogni e alle tendenze dell'industria e del lavoro, come può soddisfare convenientemente a tale compito senza un adeguato aumento di fondi?

Si osserva che ad una maggiore assegnazione di fondi ostano ragioni di bilancio ed il divieto di assunzione di personale, sancito dalla legge 16 agosto 1926, n. 1387.

Ora per quanto concerne questo ultimo motivo, è da notare che la stessa legge del 16 agosto all'articolo 2 prevede che il divieto non si applica agli insegnanti degli Istituti di istruzione, compresi quelli mantenuti col concorso dello Stato (come appunto le scuole e gli Istituti industriali) quando non si ecceda il numero complessivo degli insegnanti in servizio alla chiusura dell'anno scolastico 1925-26. Poichè il numero degli

insegnanti in servizio nell'anno predetto è ancora da determinare per un complesso di ragioni a conoscenza della finanza, e d'altra parte le linee del tracciato programma, pur essendo state approvate con notevole ritardo dal Consiglio Superiore dell'insegnamento industriale, si riferiscono in realtà a progetti accuratamente elaborati dagli enti locali in epoca anteriore alla legge 16 agosto, a noi sembra che la finanza potrebbe mostrarsi disposta ad ammettere, siapure in via eccezionale, una interpretazione più larga che risponde allo spirito della legge, e che non potrebbe essere invocata da altre Amministrazioni, data la specialità del caso.

In quanto poi alle opposte ragioni di bilancio, il Governo nazionale, nella sua illuminata visione di tutti i bisogni del paese, vorrà dire se alle scuole industriali, cioè alle scuole che preparano ai vari mestieri i figli del popolo e specializzano le masse lavoratrici, debbano oppure o no essere concessi i mezzi necessari.

Con un processo continuo e sempre più ampio di azione e di provvedimenti, il Regime è ormai decisamente polarizzato a riconoscere e tutelare, nel vasto quadro dell'economia nazionale, gli interessi e i bisogni delle masse lavoratrici, che si identificano con quelli della Nazione.

Le scuole industriali si trovano in grado e sono chiamate ad assolvere, più che ogni altra istituzione, a questo compito così fondamentale che il Capo del Governo ha lucidamente tracciato per le fortune economiche del Paese.

Dall'amministrazione centrale la sensazione di questo grande compito ormai s'è diffusa negli enti locali. Nuove riforme s'invocano per abolire duplicati di Scuole meno sentite e meno utili e per arrivare a quel tipo unico di scuola post-elementare, quale è appunto la Scuola di avviamento al lavoro, in cui industriali ed operai, figli di industriali e figli di operai, forgiavano la loro preparazione.

In tale direttiva vanno decisamente mettendosi sull'esempio dei Comuni di Cremona, Forlì, Ascoli Piceno, Siracusa ecc., comuni dell'importanza di Torino e di Roma.

I compiti, adunque, che in questo Regime di potenziamento del lavoro nazionale, sono assegnati alle scuole professionali, determinano quotidianamente, angosciosamente il problema dei mezzi. All'apertura di ogni anno, per la mancanza di tali mezzi, e questo anno in modo più impressionante, centinaia di alunni, non essendoci posto, sono stati respinti dalle scuole. Cito a tal proposito,

quasi tutte le scuole professionali di Napoli e quella di Ottaiano costrette a limitare le iscrizioni per mancanza di locali e di mezzi. E per tacere di altre ricordo la Regia scuola professionale di Salerno, che per deficienza di mezzi non ha potuto ottenere la trasformazione in scuola di tirocinio, invocata da anni.

Noi non domandiamo, onorevole Ministro, che voi risolviatelo in una sola volta integralmente questo poliedrico problema, ed approviamo il metodo che voi stesso avevate prescelto di una soluzione graduale, con un relativo graduale riordinamento.

Ma i mezzi necessari occorrono e confidiamo che nei limiti delle esigenze del bilancio vi saranno concessi, perchè le classi lavoratrici e gli stessi datori di lavoro reclamano che si dia maggiore impulso all'insegnamento industriale. Mezzi sufficienti occorrono e debbono darli, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, i privati, gli industriali e le stesse organizzazioni sindacali di industriali e di lavoratori.

È innegabile che in non piccola parte l'incremento delle scuole industriali sia dovuto al contatto continuo che si va facendo sempre più stretto fra dette scuole e i sindacati di industriali e di lavoratori.

A tal proposito sento il dovere di ricordare l'Unione regionale industriale di Napoli che ha promesso di dare maggiori contributi per tale insegnamento.

Ma è necessaria anche la cooperazione fervida e feconda dei sindacati, che con la nuova organizzazione dello stato corporativo hanno il dovere e il diritto di dedicare tutti gli sforzi e gli opportuni mezzi all'incremento e miglioramento dell'istruzione professionale.

E vedo con viva soddisfazione l'egregio Capo dei sindacati di Napoli dedicarsi con passione e con amore alla diffusione di tale insegnamento a Napoli e nella provincia, perchè le classi lavoratrici sono direttamente interessate ad avere scuole che provvedano alla preparazione culturale e tecnica dei giovani operai. Ed anche l'Opera dopolavoro può cooperare efficacemente ai fini dello sviluppo dell'insegnamento industriale.

Come si vede, adunque, fu giustamente detto che il problema dell'insegnamento professionale non è solo didattico, ma altresì economico e politico, e se non è possibile trovare oggi i mezzi finanziari occorrenti per una sua integrale soluzione, è necessario però che vi siano i mezzi almeno per una graduale soluzione.

La forza del Fascismo, al quale è affidato il compito di condurre l'Italia verso il suo alto destino, risiede appunto nella intuizione precisa dei nostri reali bisogni e nella energica, immediata, completa attuazione dei rimedi.

L'Italia, che ha vinto nell'immane conflagrazione mondiale, che ha superato vittoriosamente gli ostacoli e le difficoltà dell'immeditato dopo-guerra, che ha saputo darsi un Governo forte e geniale, siamo certi che sotto la guida magnifica del Duce saprà vincere quest'altra importante battaglia, che la potrà mettere anche in questo campo in grado di essere veramente alla testa o per lo meno alla pari delle più progredite Nazioni civili. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Salerno, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto pure dagli onorevoli Zaccaria, Pirrone, Bonardi, D'Ambrosio, Cerri, Greco, Romano Ruggero, Russo Luigi, Savini, Leonardi, Mazza de' Piccioli, Razza:

« La Camera,

convinta che il meraviglioso risveglio, per opera del fascismo compiutosi nelle coscienze e nelle attività nazionali, per accentuarsi sempre più deve approfondire le proprie radici nel campo dell'agricoltura, delle industrie e del commercio;

convinta che per lo sviluppo di queste tre fonti inesauribili di ricchezza e di progresso occorre preparare una forte massa di giovani lavoratori colti e professionalmente pratici;

riconosciuto che le scuole triennali di avviamento al lavoro, come ideate e realizzate dal Ministero dell'economia nazionale, perfettamente rispondono allo scopo di dare a tutti i bambini licenziati dalla 5ª elementare, non avviati agli studi classici, quel corredo di cognizioni culturali e pratiche necessarie ed indispensabili all'operaio del domani;

confortata dall'interessamento sempre più vivo che la classe industriale va prendendo a tale genere di scuole, che corrispondono ad un loro antico e sentito bisogno;

ritenendo che dopo le ripetute e lunghe prove fatte, il persistere nel mantenimento dei corsi integrativi elementari, dispendiosi ed inefficaci duplicati delle scuole di

avviamento, generi dualismi e dispersioni di energie e di mezzi;

allo scopo di uscire definitivamente dall'attuale periodo di incertezza e dare allo insegnamento professionale quello sviluppo che è assolutamente necessario per i prossimi urgenti bisogni della Nazione,

fa voti:

che l'insegnamento nazionale post-elementare obbligatorio sia interamente ed esclusivamente affidato alle scuole di avviamento da crearsi in tutti i centri abitati importanti e messe alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale;

che le scuole di arte applicata all'industria, che nacquero e fiorirono sotto il Ministero dell'economia nazionale, ritornino, dopo la prova fatta, a quella dipendenza originaria naturale;

che siano dati al Ministero dell'economia i mezzi adatti per la realizzazione di questo programma di sommo interesse nazionale, avvisando quelle misure che meglio valgano a sempre più interessare il Paese al funzionamento ed allo sviluppo delle scuole professionali ».

SALERNO. Onorevoli colleghi. « Noi abbiamo troppi ed inutili — diceva un ministro fascista — quando non sono valenti, professionisti ed abbiamo bisogno d'industriali, di commercianti, di artigiani che portino, nella esplicazione delle loro arti e dei loro mestieri, quello spirito fine della Nazione che sinora li ha spinti a disertare le scuole industriali, commerciali, professionali in genere, per seguire le scuole umanistiche ».

Lo insegnamento ed il perfezionamento professionale, difatti, ha costituito, in ogni tempo, la fortuna delle Nazioni.

Da un bene inteso incremento della istruzione professionale l'Italia trarrà grande forza e prosperità ed il Mezzogiorno, più specialmente, la possibilità di una definitiva rinascita.

Bisogna reagire contro il sistema, deplorabilmente invalso presso tutte anche presso le più modeste famiglie borghesi, di avviare verso le professioni liberali i propri figlioli allontanandoli dalle industrie, dai commerci, dalla terra.

Con stenti infiniti si creano così avvocati, medici, ed ingegneri senza una solida preparazione, senza una fede nell'avvenire.

I giovani professionisti, che con la laurea e col diploma, credono di aver salvaguardata la dignità della famiglia a vita, cercano subito lo impiego e si sottopongono, per ottenerlo,

a tutte le umiliazioni, fomentano le ire partigiane, si rendono responsabili di ogni eccesso, avvelenano i piccoli ambienti creando ed esasperando le fazioni locali.

Ottenuta la condotta medica od il posto di segretario del comune, si preoccupano di difendere la grande conquista ed esplicano la propria attività professionale senza entusiasmo e senza fede, nè sentono alcuna necessità di migliorare la propria coltura.

Diventano, così, mediocri professionisti e modestissimi impiegati.

La famiglia borghese che intende mantenere il proprio ruolo e la famiglia operaia che desidera elevarsi, provvederebbero allo interesse dei propri figlioli avviandoli alle scuole professionali e creandoli direttori di aziende agricole ed industriali, provetti capitani tecnici, operai perfezionati che — all'interno — troveranno sollecito e conveniente impiego, che — all'estero — saranno ricercatissimi.

I giovani avranno così provveduto al proprio avvenire, la nazione troverà in essi, all'interno, i capitani delle proprie industrie e capaci valorizzatori dell'a terra, gli operai ed i contadini tecnicamente preparati.

La nazione manderà nel mondo, con essi, non la massa amorfa degli emigranti; ma i migliori propagandisti della grandezza del paese.

Ora è necessario fare conoscere in Italia i vantaggi della istruzione professionale, propagandola nelle grandi città come nei piccoli comuni, nella borghesia e nella classe operaia, tenacemente, sino ad ottenere che tutto il paese ne intenda la grande importanza.

Bisogna ottenere poi che le ditte industriali, commerciali, le aziende agricole contribuiscano con lo Stato e gli enti locali allo sviluppo delle scuole professionali e guardino ad esse con la maggiore fiducia assumendo e valorizzando tutti i licenziati dalle scuole stesse.

I dirigenti di ditte ed aziende, agendo così, avranno provveduto al proprio interesse.

Quasi tutti gli Stati, specialmente i più progrediti, riconoscono la grande importanza dell'insegnamento professionale.

Lo sviluppo dell'istruzione professionale ha costituito e costituisce una delle più grandi forze della Germania.

In Inghilterra, nel Belgio lo Stato ha cura particolare della istruzione professionale e sussidia largamente le scuole.

Uno sviluppo considerevole ha assunto l'insegnamento professionale in Svizzera dove i privati, le corporazioni, i cantoni, la Confederazione si uniscono per favorirne il progredire.

In Svizzera, come in Francia, esistono corsi — per apprendisti ed operai — obbligatori per i giovani che abbiano meno di 18 anni e siano impiegati nel commercio e nell'industria.

In Francia l'ordinamento della istruzione professionale, regolata dalla legge 25 luglio 1919 e dal decreto 12 luglio 1920, fa capo al sottosegretariato per l'insegnamento tecnico.

Lo Stato vi provvede con larghezza di mezzi.

In Italia soprintendono alla istruzione professionale le singole Direzioni generali esistenti presso il Ministero dell'economia nazionale.

I funzionari del Ministero svolgono quotidiana, appassionata opera per lo sviluppo dell'insegnamento professionale. Cooperatori efficaci sono nelle provincie gli amministratori ed i direttori delle varie scuole.

Ma questo apostolato di tanti benemeriti ed i sacrifici del personale non raggiungono spesso pratici risultati, perchè mancano i mezzi sufficienti per agevolare lo sviluppo delle scuole professionali alle quali, per quanto molto si sia fatto in questi ultimi anni, ancora si lesinano i mezzi necessari per una perfetta organizzazione.

In Italia le scuole professionali sono di due tipi. Le Regie, cioè quelle costituite con decreto Reale su proposta del Ministero dell'economia nazionale e per le quali lo Stato contribuisce con i due terzi delle spese o con un contributo pari allo stipendio del personale di ruolo.

Le libere, cioè le scuole istituite per iniziativa di privati di enti e finanziate dallo Stato con circa un terzo della spesa.

Questo sistema rende difficile la creazione di scuole professionali nel Mezzogiorno dove i contributi degli enti e dei privati sono più scarsi.

E tale stato di fatto si rileva specialmente nel limitato numero delle scuole libere istituite nell'Italia Meridionale. Difatti da una statistica del 1921 rileviamo:

Scuole industriali Regie:

Italia Settentrionale	n. 49
Italia Centrale	» 58
Italia Meridionale	» 70

Scuole industriali libere:

Italia Settentrionale	n. 224
Italia Centrale	» 78
Italia Meridionale	» 52

Nella provincia di Como sono 48 scuole libere e tutto il Mezzogiorno e le Isole ne

contano appena 50, mentre in ogni comune dovrebbe sorgere una scuola professionale data la necessità di sviluppo del Mezzogiorno.

Non esistono in Italia vere scuole professionali superiori. Esistono soltanto i corsi di Magistero, istituiti a Napoli ed a Roma presso gl'istituti industriali, per preparare i direttori di aziende e gli insegnanti ed i capi tecnici delle scuole industriali.

Viceversa nel Belgio vi sono le scuole superiori di distilleria e di birreria, quelle delle miniere che formano gl'ingegneri metallurgici, quelle tessili che formano gl'ingegneri per le industrie tessili.

In Italia, mantenendosi sempre nel campo delle scuole industriali, sono gl'Istituti industriali che licenziano i periti industriali ed i dirigenti degli opifici industriali. Tali istituti sono scarsissimi nel Mezzogiorno, che ne conta: 2 in Campania, 2 in Puglia, 1 in Calabria, 2 in Sicilia e nessuno in Sardegna.

Gl'Istituti industriali sono le scuole medie che vengono integrate da più numerose scuole di tirocinio e laboratori-scuola che perfezionano in una data specializzazione il giovane proveniente dalle scuole elementari o dalle scuole di avviamento, che trova così facile sistemazione sia che debba restare in patria sia che debba emigrare allo estero.

Sonvi anche in tutta Italia 5 scuole di tirocinio femminile.

Saltuariamente poi nelle zone dove esistono grandi industrie lo Stato contribuisce con metà della spesa sostenuta da enti e da privati per la istituzione di corsi per maestranze, allo scopo di perfezionare apprendisti ed operai.

La istruzione professionale inferiore è regolata dal Regio decreto 1 ottobre 1923 n. 2185 e dal Regio decreto 31 ottobre 1923.

Il decreto del 1º ottobre divide la istruzione elementare in tre gradi preparatoria (corrispondenti ai giardini d'infanzia ed asili infantili) inferiore (1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª) superiore (6ª, 7ª, 8ª) col nome di classi integrative di avviamento professionale e con le stesse materie di insegnamento delle scuole popolari od operaie di cui al citato decreto 31 ottobre.

Per le scuole di avviamento contribuisce lo Stato con due terzi della spesa.

Le classi integrative si costituiscono ad iniziativa dei comuni che debbono provvedere al materiale didattico ed al personale insegnante specializzato.

Queste ultime si sono potute istituire soltanto nei grandi comuni; ma con scarsi risultati.

Difatti a Milano, nel 1925-26 le seste furono frequentate da 2423 maschi e 2796 femmine con un aumento di 10 o 15 sull'anno precedente, le settime ebbero 365 maschi e 715 femmine con un aumento di 7 scolari sull'annata precedente, le ottave ebbero 48 maschi e 167 femmine.

Per queste scuole uno dei problemi più difficili fu quello della ricerca dei maestri specializzati con sufficienti qualità tecnico-didattiche educative, anche avendo utilizzato i titolari delle scuole elementari per l'insegnamento delle materie di cultura generale e molte maestre per l'insegnamento dei lavori donneschi e dell'economia domestica.

Difficoltà queste a Milano che rivelano la impossibilità di organizzare tali scuole nei minori centri e la necessità di concentrare tutto l'insegnamento professionale alle dipendenze del Ministero dell'economia nazionale.

Più utili si sono dimostrate le scuole popolari di avviamento al lavoro che debbono formare la psiche dell'operaio, orientarlo, nei primi anni, a scegliere il mestiere al quale è portato dal proprio temperamento, formare gli allievi delle scuole medie industriali.

Dovrebbero queste scuole sorgere in ogni comune con le specializzazioni corrispondenti alla diversa economia delle differenti zone.

Viceversa, nel Mezzogiorno, pochissime di tali scuole esistono.

In Sicilia soltanto quattro, in Calabria due sole, in Sardegna, in Puglia nessuna.

Del problema dei corsi integrativi si è recentemente occupata la Commissione incaricata dal ministro della pubblica istruzione per lo studio dell'ordinamento della scuola postelementare; ma alle conclusioni della stessa bisogna osservare che i corsi integrativi non hanno una ragione di essere e debbono essere aboliti in quanto:

1º) rappresentano un duplicato delle scuole di avviamento e però un inutile aggravio per le finanze dello Stato;

2º) non hanno dato sinora alcun pratico risultato in quanto gli allievi, licenziati dai corsi integrativi nei quali l'insegnamento professionale non è organicamente impartito, non trovano alcuna occupazione poichè gli industriali rifiutano di assumere personale che non esca da vere e proprie scuole professionali. (*Approvazioni*).

Occupandoci brevemente delle scuole commerciali dobbiamo rilevare che regioni nobilissime, come gli Abruzzi e la Calabria, non hanno scuole commerciali.

Le scuole medie di commercio, che preparano i giovani agl'impieghi commerciali ed allo esercizio di libere professioni attinenti al commercio, raggiungono il numero di 33, con 5 soltanto nel Mezzogiorno, e sono insufficienti.

Deve provvedersi, però, alla creazione di nuove scuole. Difatti la frequenza di n. 4950 allievi dell'anno 1922-23 è salita a 6800 allievi nel 1924-25.

Sono sufficienti, viceversa, gl'Istituti superiori commerciali che impartiscono lo insegnamento professionale a carattere scientifico e provvedono alla raccolta dei dati interessanti la economia nazionale.

Tra questi è fiorente l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Palermo che, con chiara visione delle necessità della espansione italiana, ha chiesto al ministro dell'economia nazionale la specializzazione coloniale allo scopo di formare non solo i giovani preparati alle funzioni governative nelle colonie; ma quelli che dovranno nelle colonie diventare i capi delle intraprese commerciali.

Lo Istituto di Palermo ha organizzato corsi di economia coloniale, di istituzioni islamiche, di insegnamento della lingua araba che hanno destato il più vivo interesse negli allievi.

Nel 1926 sono state istituite la nuova facoltà di scienze economiche e commerciali di Firenze, ed il Regio Istituto commerciale di Brindisi.

Per miglioramenti al personale delle scuole e per la sistemazione delle scuole nelle nuove provincie, nell'attuale esercizio, gli stanziamenti per lo insegnamento commerciale sono stati aumentati di 550,000 lire.

Benemerita dell'insegnamento professionale si è dimostrata l'Opera nazionale per i combattenti alla quale presiede, con precisa visione della necessità del paese il collega onorevole Maresca, e che nel 1925 ha istituito 520 corsi professionali in tutte le regioni d'Italia e segnatamente nel Mezzogiorno.

Questi corsi, frequentati da oltre diecimila combattenti, rappresentarono un vero successo e rendono l'Opera benemerita della istruzione professionale, che ha peraltro creato in Roma una scuola per capi d'arte meccanici che ha licenziati oltre 200 diplomati,

i quali hanno trovato immediatamente collocamento come capi d'arte nei maggiori stabilimenti industriali.

Poco curate sono state sinora le scuole per le maestranze marittime, quando si pensi che la nazione ha uno sviluppo costiero di 8476 chilometri e che oltre 550.000 lavoratori sono adibiti alle industrie marinare, al grande o piccolo traffico, alla pesca, ai porti, ai cantieri navali e quando si pensi che l'Italia con un tale rilevante sviluppo costiero per difetto di organizzazioni, è tributaria dell'estero per circa trecento milioni in dipendenza del pesce importato.

Sono pochissime scuole marinare, fra le quali degne di nota quelle di Venezia, Molfetta Rimini, Ravenna, Bari, Napoli, Catanzaro Marina, Soverato costituite in consorzio per le scuole professionali della industria marittima presiedute da Sua Eccellenza Luzzatti e si propongono di educare i marinai, gli artieri navali, per i comandi di cabottaggio e per la pesca.

Ma è necessario che il Governo ne agevoli lo sviluppo, consentendo alle scuole, con congrui sussidi, di avere delle imbarcazioni, delle bibliotechine specializzate, di organizzare per gli allievi i viaggi di istruzione utilissimi per formarli.

L'insegnamento professionale agrario è impartito per mezzo degli Istituti superiori di agricoltura delle scuole medie e delle scuole pratiche di agricoltura e per opera delle Cattedre ambulanti, magnifici organismi di propaganda agraria, il cui sviluppo bisogna agevolare creandone sempre in maggiore numero e dotandole largamente di mezzi.

Degno di lode è il provvedimento adottato dal Ministero che istituisce altre sezioni di Cattedre ambulanti nel Mezzogiorno. Opportuna la organizzazione delle Cattedre provinciali e consorziali.

Bisognerà istituire nuove sezioni di cattedre ed in proposito S. E. Belluzzo, che presiede al Dicastero dell'economia nazionale con fervida attività e con grande competenza, ha annunciato prossimi provvedimenti.

Ma in proposito bisogna richiamare l'attenzione della Camera sulla proposta di legge del collega onorevole Marescalchi per la istituzione dell'agronomo comunale.

Bisogna adottarla questa proposta, perchè nessun tecnico agricolo deve restare non impiegato.

Essi rappresentano una classe altamente benemerita in cui confida specialmente il Paese per il suo immancabile divenire.

Debbono essere tutti impiegati nella battaglia che si conduce per la valorizzazione della terra, e tenuti in grande considerazione.

Questo servirà anche perchè molti intendano che è necessario lasciare l'antica, l'abusata via delle professioni liberali per avviarsi verso quegli studi che danno facilità di sistemazione, perchè gli addottorati in essi contribuiscono sul serio al progredire del Paese.

È necessario, quindi, istituire l'agronomo comunale od intercomunale che per i comuni ad economia agricola è più utile di qualsiasi altro impiegato e che potrà integrare l'azione delle Cattedre, assistendo il contadino, consigliandolo nel posto stesso dove il contadino risiede e lasciandolo alle sue ordinarie occupazioni.

La istituzione dell'agronomo comunale dev'essere non facoltativa; ma obbligatoria ed al mantenimento debbono contribuire i comuni, le provincie e lo Stato con congrui contributi.

Nel 1923 la diminuzione di lire 681,500 apportata con una nota di variazione ha impedito la istituzione di nuove scuole, l'aumento di contributo ad altre 38 esistenti.

Ma gli stanziamenti per l'esercizio 1927-1928 sono insufficienti per provvedere ad un vero incremento della istruzione professionale.

Si è fatto in questo esercizio: ma bisogna fare molto di più.

Degni di nota sono i seguenti stanziamenti dell'esercizio 1926-27:

Maggiore spesa per il riordinamento dell'istruzione superiore e media lire 1,544,006.26.

Maggiore assegnazione per regificazione scuole commerciali: lire 561,000.

Maggiori stanziamenti per l'insegnamento industriale e commerciale lire 6,660,591, di cui per istituzione nuove scuole industriali e commerciali e per sussidi a scuole libere ed a corsi di maestranze lire 2,050,000.

È sensibile l'aumento degli stanziamenti relativi alle Cattedre ambulanti di agricoltura che da 6 milioni (esercizio 1925-26) raggiunge i 16 milioni nell'esercizio 1927-28, aumento che serve per istituire altre sezioni di cattedre e per la nomina di nuovi esperti.

È urgente, anzitutto, autorizzare maggiori stanziamenti, nel bilancio dello Stato, per l'incremento dell'istruzione professionale sotto qualsiasi forma.

Dare perchè è ben dato quanto serve a potenziare l'economia della Nazione e propagandare nel Paese l'istruzione professionale, onde molti contribuiscano, potendo, allo sviluppo dell'istruzione professionale.

Gli esempi del grand'ufficiale Bernocchi, cavaliere del lavoro ed eminente industriale, che contribuì con quattro milioni alla magnifica scuola di avviamento di Legnano, del commendatore Vittorio Lissone di Busto Arsizio che contribuì alla fondazione di una scuola professionale con mezzo milione, del Banco di Napoli che è stato sempre largo di sussidi e di macchine per l'impianto e l'organizzazione di scuole industriali nel Mezzogiorno, non debbono restare casi isolati.

Bisogna porre tutta la istruzione alle dipendenze del Ministero dell'economia nazionale, unico competente ed attrezzato per dare il conveniente carattere tecnico allo insegnamento professionale.

Il Ministero dell'economia nazionale, che è in contatto con le categorie produttrici, conoscendo la necessità della agricoltura, della industria, del commercio, è nelle migliori condizioni per ordinare le scuole in maniera tecnicamente perfetta ed in tutto rispondente alle esigenze della economia nazionale. Un ordinamento differente farebbe perdere all'insegnamento tecnico quella caratteristica che rappresenta la ragione stessa della scuola professionale. (*Approvazioni*).

È necessario sopprimere le scuole integrative di avviamento professionale (6-7-8 elementari) che, affidate quasi dappertutto ad insegnanti elementari, non hanno raggiunto lo scopo che si proponevano.

Bisogna sviluppare le scuole di avviamento professionale, in applicazione del Regio decreto 31 ottobre 1923, n. 2523, istituendone possibilmente una in ogni comune.

Sarà utile istituire, per dare un maggiore sviluppo all'insegnamento professionale (poichè è dimostrato che le questioni di forma hanno spesso una importanza sostanziale), il sottosegretariato per l'insegnamento professionale con direzioni generali per lo insegnamento industriale, commerciale, agrario.

La istituzione del sottosegretariato consentirebbe un maggiore sviluppo dello insegnamento professionale, perchè porterebbe ad un maggiore coordinamento di tutte le attività che in questo campo si svolgono, darebbe alla istruzione tecnica un preciso indirizzo unitario, rafforzerebbe politicamente, un complesso di attività strettamente connesse allo avvenire del Paese.

Ma anzitutto è necessario, sviluppando le scuole superiori professionali, creare gli insegnanti per le scuole inferiori e far sorgere nuove scuole, assicurando maggiori stanziamenti in bilancio.

Questi bisogna realizzare con un deciso intervento del Ministero delle finanze e con risparmi che potrebbero ottenersi limitando lo insegnamento elementare alle prime cinque classi dalle quali l'allievo dovrebbe o avviarsi alle scuole medie od alle scuole professionali che hanno sufficienti insegnamenti di cultura generale.

Queste disponibilità bisognerebbe realizzarle anche limitando il numero dei ginnasi, dei licei privati e pareggiati; limitando anche le scuole universitarie. Perchè soltanto limitando la possibilità per i giovani di accedere alle professioni liberali, si potrà avviare alla istruzione tecnica e professionale con la quale provvederanno meglio al proprio avvenire e contribuiranno all'avvenire ed alla prosperità del Paese.

La istruzione professionale dei contadini, degli agricoltori assume importanza rilevante dalla necessità di vincere la battaglia del grano ingaggiata e condotta per volontà del Duce, battaglia che risanerà la nostra economia, risparmiando alla Nazione un tributo all'estero di molte centinaia di milioni, che assicurerà, nell'evento di una guerra, il pane necessario all'esercito ed alle popolazioni senza che il Paese sia sottoposto ai paesi produttori di cereali e debba provvedere ad un approvvigionamento reso difficile dalla scarsezza del proprio naviglio mercantile e dalle insidie dei sottomarini.

Però la indipendenza granaria importa risanamento economico ed indipendenza politica.

Questa vittoria, che noi conseguiremo, ci farà guardare con maggiore sicurezza l'avvenire.

Ma abbiamo la possibilità di vincerla questa battaglia?

Si, tenga presente che il consumo globale italiano, fra qualche anno, compresi i sette milioni per la semina, sarà di circa ottanta milioni di quintali, considerando che gli abitanti raggiungano quanto prima 44 milioni, che la superficie coltivata è di ettari 4,500,000 ed ha un reddito medio di quintali 10.10; che portando, con la intensificazione della cultura, il reddito medio a quintali 17 si avranno già 77 milioni di quintali senza tener conto dei terreni in corso di bonifica, che fra quattro anni potranno essere destinati alla cultura granaria in ettari 250 mila.

Per la vittoria, e cioè per portare a quintali 17 la produzione media, la istruzione professionale degli agricoltori ha un'importanza eccezionale.

In questo la grande importanza economica e politica dell'azione delle cattedre ambulanti dei tecnici agricoli, delle scuole pratiche, dei corsi professionali, delle scuole di avviamento al lavoro.

Bisogna per vincere persuadere il contadino che il terreno va convenientemente preparato, lavorandolo con aratri moderni, seminandolo razionalmente, e con semi selezionati, provvedendo alla erpicatura, alla rincalzatura.

Se l'agricoltore di queste necessità sarà persuaso, la battaglia si può considerare vinta e bastano i seguenti dati:

Nel campo sperimentale della cattedra di Napoli gli aumenti dovuti alla sola concimazione furono di 13 quintali per ettaro, di 12 e di 9 quintali; nel campo sperimentale di Castrovillari di 10 e di 9 quintali, in quello di Matera il terreno che senza concime aveva reso 10.5 quintali ad ettaro, concimato rendeva quintali 18.5.

Per la sola rincalzatura la cattedra di Alessandria notava un aumento ad ettaro di 5 quintali.

Ora è da tenersi presente che con l'ascesa da quintali 8.4 a quintali 15 per ettaro della produzione media meridionale, si otterrebbe un aumento di 10 milioni di quintali, cioè della metà del *deficit* frumentario. È chiaro che la battaglia può essere agevolmente vinta quando tutti i mezzi e gli accorgimenti per una buona coltivazione granaria siano adottati.

Difatti noi abbiamo bisogno che la media per ettaro sia portata da 10 a 17 quintali, mentre nel concorso nazionale bandito per la vittoria del grano in provincia di Catania, come in provincia di Macerata ed in altre provincie, si è raggiunta una produzione ad ettaro di 39 quintali per zone che avevano all'incirca una media per ettaro di 10 quintali.

Bisogna intensificare la coltura anche creando, dove è possibile, la piccola proprietà terriera che deve coesistere con la grande proprietà e con la grande industria. È mezzo la piccola proprietà per la redenzione economica della popolazione, per rendere i contadini sempre migliori, più attaccati alla terra ed al proprio Paese.

Con il decreto-legge 22 maggio 1924 sugli usi civici il Governo ha dato la possibilità ai comuni di rivendicare vasti latifondi e di valorizzarli con opportune trasformazioni culturali e con la quotizzazione che consenta, con lo appoderamento, il sorgere della piccola proprietà.

E bisogna continuare su questa strada per ottenere un maggiore rendimento di estesi territori oggi destinati a cultura estensiva e suscettibili di grande trasformazione culturale.

Sono zone dove l'azienda limitata non è economica ed è necessaria la grande proprietà e la grande industria anche per la mancanza di strade e di case rurali e per la imminente insidia della malaria.

Ma nei terreni trasformabili e risanati, la piccola proprietà può e deve sorgere per necessità economiche e soprattutto per ragioni di tranquillità sociale, perchè nessuno è conservatore tanto tenace quanto il contadino diventato piccolo proprietario. Onde può conchiudersi che lo Stato deve non trascurare il problema della piccola proprietà terriera che dovrà sorgere quando le condizioni lo permettano ed avere sempre maggiore incremento.

Lo Stato poi dovrà, continuando la sua complessa azione ricostruttiva, provvedere ad eseguire strade, a bonificare, a risanare dalla malaria intere lande per il passato abbandonate. Cospicua azione ha svolto per la formazione della piccola proprietà terriera l'Opera nazionale per i combattenti alla quale sono pervenuti, sino a tutto il 1925, ettari 51,200.

Si calcola che oltre ventimila combattenti fruiscono dell'azione dell'Opera per fondi concessi in vendita, od in fitto provvisorio o in fitto a miglioriora con diritto ad acquisto.

L'Opera che in Calabria (a Cuccari, a Casabona, a Cirò, a Melissa) scegliendo i migliori tra gli ex combattenti, creò nuclei importanti di piccola proprietà, eseguì opere grandiose di risanamento idraulico e di bonifica spendendo oltre 78 milioni, specialmente nelle tenute di Coltano (Pisa), San Cataldo e Porto Cesareo (Lecce), Stornara (Taranto), Sanluri (Cagliari), Licola (Napoli).

L'Opera, noi siamo sicuri, intensificherà la sua azione e ci dà per questo sicuro affidamento il Presidente dell'Opera e lo intendimento del Governo, manifestato con legge sugli usi civici di agevolare lo sviluppo della piccola proprietà terriera.

Opportunamente l'illustre relatore, che con grande competenza si occupa dei problemi dell'economia nazionale, richiama l'attenzione sull'aumento di 3 milioni e mezzo per concorso dello Stato negli interessi dei mutui ipotecari agli invalidi di guerra per acquisto di fondi rustici, provvedimento questo che rappresenta una autentica benemeranza del Governo fascista a favore dei martoriati

della guerra, verso i quali si rivolge con sensi di perenne gratitudine, il Paese. (*Approvazioni*).

Ma la formazione della piccola proprietà dovrà essere necessariamente lenta e però sono nell'Italia meridionale specialmente zone dove, per la esistenza di latifondi nasce e si sviluppa la grande industria terriera che ha pure la sua ragione di essere e deve avere opportuna tutela.

Ma riconoscendo la necessità della grande industria, noi dobbiamo chiedere che siano tenuti in conto gl'interessi dei contadini inquadri nei sindacati agricoli, contadini ai quali la terra oggi giunge quando giunge, attraverso intermediari e che viceversa dovrebbero avere concessioni dirette da parte dei proprietari.

Noi confidiamo che presto in contratti di lavoro, che oggi sono oggetto dell'appassionato esame di Edmondo Rossoni, sia stabilito questo obbligo per i proprietari che tale impegno dovrebbero assumere con lieto animo, perchè trattando direttamente con i contadini ed eliminando sia pure in parte gli intermediari si avvicinano alla terra che è fonte di ogni loro risorsa, come è fonte prima di ricchezza per il Paese.

La battaglia del grano si dovrà vincere anche estendendo la cultura granaria a zone oggi in preda all'acquitrino ed in genere al disordine idraulico.

La bonifica dell'isola di Ariano portò la produzione annua di lire 4 milioni e lire 30 milioni. Lo Stato, spendendo per contributo 2,829,722 incassava solo nell'anno 1922 per tasse diverse altri 13 milioni.

Ora che sia interesse dello Stato di fare e che lo Stato faccia è chiaro, quando si pensi che su due milioni di ettari soggetti a bonifica idraulica, sono bonificati ettari 750 mila, in corso di bonifica 750 mila e la bonifica deve iniziarsi in 500 mila ettari.

Recentemente in materia di bonifiche è entrato in vigore il Regio decreto-legge 20 novembre 1925, n. 2464 contenente norme modificative al Regio decreto 18 maggio 1924, n. 753 che all'articolo 2 dice: « La esecuzione di tutte le opere necessarie ad attuare in ciascun comprensorio il piano generale di trasformazione fondiaria dovrà aver luogo per concessione ai proprietari.

« All'uopo dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della classifica del comprensorio da trasformare, decorrerà un termine di sei mesi entro il quale i proprietari potranno costituirsi in consorzio ».

Art. 3. — « Qualora i consorzi non si costituiscono o costituiti non provvedano, entro il termine che ad essi sarà assegnato dal Ministero dei lavori pubblici, agli atti necessari per le concessioni delle opere, la concessione potrà essere fatta a qualunque altra persona giuridica o fisica ».

Art. 4. — « Il concessionario può essere autorizzato ad espropriare ».

È questa una parola definitiva.

Sappiano i proprietari di essere preferiti per il risanamento e la valorizzazione della propria terra; ma intendano il loro dovere di fare e fare presto se non vogliono essere sostituiti da Società, che fornite di attrezzatura conveniente e di sufficienti mezzi, siano nelle condizioni di eseguire le opere.

Questo decreto ha severe sanzioni per i proprietari che si riuniscono in consorzio per differire la esecuzione dell'opera di bonifica, e contro gli assenti ed i ritardatari commina la perdita di ogni diritto di privilegio e la espropriazione.

Il decreto è, poi, giusto premio per i proprietari che comprendendo le necessità dell'economia nazionale ed il preciso intendimento del Governo formano i consorzi per eseguire le opere.

Della importanza di questi problemi si dimostra consapevole il Governo ed il suo Capo che, con l'intuito del genio, comprende che, dopo di aver dato una disciplina alla nazione, bisogna rinsaldare definitivamente la struttura economica. Solo così procederà sicura la espansione italiana ed il nostro grande popolo potrà essere pronto a tutte le conquiste! (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Boncompagni-Ludovisi.

BONCOMPAGNI-LUDOVISI. Onorevoli colleghi! Vorrei attirare per brevi istanti la vostra attenzione sopra un argomento che, a mio avviso, è di capitale importanza per il nostro Paese, cioè su quello della conservazione e della ricostituzione del nostro patrimonio boschivo.

A mio avviso questo problema, al pari di quello del grano, è di primissimo ordine, perchè interessa l'agricoltura e l'industria, la finanza e il commercio, la questione dei cambi e la stessa difesa militare del paese.

Per dire il vero il Governo nazionale, fin dai suoi inizi, e cioè fin dal 1923, si occupò della questione, e nel testo unico formulato dall'onorevole Serpieri integrò e coordinò tutte le molteplici legislazioni in materia. Però l'onorevole ministro per l'economia nazionale l'anno scorso ebbe a dire alla Ca-

mera che la legge del 1923 non era stata applicata con l'efficacia necessaria per deficienza di personale. Questo è vero, però io non so se la legge del 1923 non abbia avuto tutta la sua estensione necessaria per deficienza del personale o perchè, subito dopo la sua promulgazione, si scatenò contro di essa da parte di alcuni funzionari forestali una violentissima campagna.

Onorevole Belluzzo! Voi nello stesso discorso l'anno passato diceste alla Camera queste testuali parole: Se non che le cose sono governate dagli uomini, e le leggi più belle, se non vengono applicate rimangono sterili; così si può dire delle leggi forestali.

L'onorevole ministro ha perfettamente ragione, ma io mi permetto di raccomandargli che, visto che la legge del 1923 fu promulgata dal Governo nazionale, visto che la legge è buona, visto che il Governo nazionale ebbe il merito di promulgarla, il Governo nazionale non abbia il demerito di amputarla, o di farla cadere, ma abbia invece il secondo merito di applicarla in tutta la sua efficienza. La legge forestale del 1923 consacra un nuovo indirizzo forestale, indirizzo che incominciò ad imporsi nel paese fin dal 1910, con la legge Luzzatti.

Fin da allora, cioè fin dal 1910, si era seguito l'indirizzo che possiamo chiamare di polizia forestale che però non aveva impedito molti attentati ai pochi e scarsi boschi italiani.

Il nuovo indirizzo istituito con la legislazione del 1923 si ispira a questi tre concetti:

Primo. Insieme al precedente sistema di polizia forestale unire un deciso e attivo intervento governativo per incoraggiare il rimboschimento italiano.

Secondo. Vedere il problema del bosco da un punto di vista più largo, vederlo cioè insieme col problema della montagna, anzi prima quello della montagna e poi quello del bosco, come uno dei mezzi, forse il principale, ma non il solo, per mantenere la montagna.

Terzo criterio è quello che rimboschendo e volendo difendere con il rimboschimento e con altre misure di carattere restrittivo la montagna, si debba tener presente che in Italia abbiamo una pressione demografica molto più intensa che in altri paesi e che perciò, se da una parte si vuole restringere il consumo del bosco da parte delle popolazioni montane, d'altra parte occorre fornire e preparare a queste popolazioni altre sorgenti di vita.

Putroppo l'indirizzo a cui s'inspirò la legge trovò, come ho detto in principio, una forte resistenza da parte di alcuni funzionari. Forse questa resistenza fu dovuta in parte ad una visione, a mio avviso, troppo unilaterale del problema perchè questi funzionari vedevano o vedono la salvezza del bosco soltanto in misure di polizia; ma forse, diciamo pure, questa campagna tenace fu causata dall'aver l'onorevole Serpieri, nel rinnovare i quadri forestali, nei limiti consentitigli dalla legge, dato la precedenza al merito, piuttosto che all'anzianità. Questo sistema portò delle ferite, turbò degli interessi, aumentò i rancori e le opposizioni, che si manifestarono con episodi piuttosto singolari. Nel primo congresso della Corporazione forestale in Campidoglio abbiamo visto dei funzionari forestali, ai quali era devoluta l'obbedienza alla legge, farsi tra i più feroci critici di essa e abbiamo visto delle guardie forestali fischiare i difensori della legge.

Nel congresso forestale di Campobasso del 1925, che pure fu inaugurato dall'onorevole ministro dell'economia nazionale, la Corporazione, sol perchè l'onorevole Serpieri era relatore di uno dei temi, proibì ai suoi aderenti di intervenire. Il Governo, e ciò è naturale, di fronte a tanta opposizione rimase perplesso e l'applicazione della legge subì una certa sosta. Si creò la Milizia Forestale. Questa creazione della Milizia è l'unico passo decisivo fatto in avanti in questi ultimi cinque anni in materia forestale. La Milizia porterà un vero aumento di custodia per il nostro patrimonio boschivo, il quale, con l'esiguo numero di guardie forestali che c'era finora, era veramente incustodito. La Milizia potrà imporre ai proprietari dei boschi e alle popolazioni delle zone montane uno sfruttamento tecnico dei boschi, non uno sfruttamento dilapidatorio, come forse si è fatto fin qui. La Milizia, non ne dubito, assolverà magnificamente a questo importantissimo compito, perchè essa potrà nella custodia, nella tutela, nella difesa dei boschi, quell'alta idealità e quel profondo senso di attaccamento al dovere e ai supremi interessi del Paese, che formarono e formano l'essenza più bella, più pura, più nobile del Fascismo. E perciò il regime non poteva affidare meglio la tutela di questo patrimonio così importante per la Nazione che ad un organismo come quello della Milizia. Plaudo perciò vivamente e sinceramente al Governo nazionale per la istituzione della Milizia forestale fascista.

Però non voglio nascondere alcune mie preoccupazioni al riguardo. Principale preoccupazione è quella di vedere che tra i maggiori fautori della creazione della Milizia sono i maggiori oppositori dell'indirizzo instaurato con la legge del 1923.

E io non vorrei che questi rancori facessero sì che la Milizia muovesse i suoi primi passi in antitesi alla legge del 1923. Un fatto appunto, a mio avviso, preoccupante, è il vedere che per i capimanipolo non si richiede più, almeno per il momento, un'istruzione forestale, come se essi si dovessero occupare di tutt'altro che di foreste.

Infatti sono stato nominati capimanipolo dottori in scienza agraria o ingegneri, e, quello che è più grave, anche giovani con la sola licenza elementare. Costoro si troveranno così a fianco, per non dire al disotto, colleghi con tanto di laurea dell'Università forestale. Io mi domando dunque come si troveranno costoro, e mi domando soprattutto dove andranno a finire, in quell'ambiente, i valori gerarchici che così giustamente e santamente il regime ha voluto mettere in valore.

Mi domando altresì a quale scopo debba esistere in Italia l'Università forestale di Firenze quando i giovani che a malincuore si possono decidere a frequentarla debbano considerare completamente inutile la laurea, visto che la conservazione e lo sviluppo delle foreste è affidato a gente che ha soltanto la licenza elementare.

Io raccomando all'onorevole ministro di invigilare perchè i rancori personali rimangano limitati alle persone e non vadano ad intaccare istituzioni così vitali per l'interesse del paese.

Raccomando anche all'onorevole ministro di troncargli subito ed energicamente la polemica, perchè gli organismi e gli indirizzi istituiti con la legge trovino nella Milizia un complemento e un organo di azione decisa.

Allora sì, onorevole ministro, avrete fatto per il paese e per il problema forestale qualcosa di tangibile e di concreto. Nessuna legge può dirsi perfetta o, almeno, può sfuggire a critiche. E perciò anche quella legge è stata fatta oggetto di strali e di critiche. A mio parere però si è un poco esagerato, perchè si son fatte critiche tanto infondate che io mi domando se siano state fatte da persone che abbiano compreso la portata della legge o non siano state fatte spesso per partito preso.

Ad esempio una delle critiche che ha fatto più chiasso è questa: la legge Serpieri

farà perdere all'Italia gran parte del suo patrimonio forestale. O io non so leggere, o l'articolo primo dice chiaramente: i Comitati provinciali forestali dovranno rivedere tutti i vincoli dal punto di vista idrogeologico. Questo vuol dire che se il Comitato vorrà, potrà rimboschire anche le marcite lombarde.

Un'altra critica riguarda le condotte forestali. Si dice: forse nell'Alta Italia dove la coscienza forestale è molto più progredita, le condotte potranno andare. Ma nell'Italia Centrale e Meridionale dove spesso i sindaci di una volta, e i podestà di oggi, erano e sono i maggiori proprietari, le condotte forestali falliranno. Sono d'accordo in questo, ma la legge 1923 ammette la gestione da parte dello Stato delle foreste che appartengono ai comuni. Ciò vuol dire che essa ha preveduto le condotte forestali come uno dei tanti mezzi possibili, ma appunto se queste condotte fallissero, rimane sempre la gestione da parte dello Stato.

E infatti coll'articolo 161 e seguenti la legge provvede alla creazione di distretti amministrativi per la conduzione delle foreste dei beni comunali in caso che le condotte forestali falliscano.

E anzi a questo proposito mi permetto raccomandare all'onorevole ministro per la economia nazionale, anche sotto questo riguardo la cultura e la preparazione forestale degli ufficiali della Milizia, perchè questi distretti amministrativi, dovranno essere diretti ed amministrati dagli ufficiali della Milizia. Perciò mi pare che la istruzione forestale per gli ufficiali della Milizia sarà sempre più necessaria ed importante.

Un'altra critica fatta alle leggi è che bisognerà dare e stabilire una certa proporzione tra i terreni che converrà adibire a pascolo e terreni che converrà rimboschire.

Ma anche per questo provvederanno i Comitati forestali provinciali.

Una obbiezione che forse si potrebbe muovere alla legge è che nello spirito della legge si è avuta una preoccupazione eccessiva che il bosco in Italia possa venire ad urtare la pressione demografica. Pare a me leggendo la legge che coloro che l'hanno costruita si siano un po' preoccupati che in un paese, in cui la popolazione è così densa, il bosco possa disturbare, e che quindi è opportuno andare lentamente nel rimboscamento.

Non so se la mia interpretazione od impressione sia errata, ad ogni modo mi pare che sia una preoccupazione eccessiva perchè d'accordo che quando un terreno in monta-

gna ha altri mezzi di difesa si possa mutare in pascolo, e cioè si debba dare la preferenza al pascolo piuttosto che al bosco quando le provvidenze idrogeologiche siano salvaguardate, ma tra un terreno che seminato a grano dà 2 o 3 quintali di grano ed un bosco credo che non solo sia maggior interesse del paese, ma della popolazione preferire il bosco, perchè dà maggior reddito e maggior lavoro alla popolazione montana. È preferibile cioè un ettare di bosco che un ettare coltivato a cattivo grano.

Prima di questa legge vi erano la bellezza di 51 leggi e decreti-legge in materia. Se la legge ha avuto tra gli altri l'immenso vantaggio della unificazione legislativa di tutta questa materia e forse è la prima volta dalla costituzione del Regno d'Italia ad oggi che non abbiamo che una legge. Questo è già un immenso vantaggio. Per di più questa legge in materia forestale ha fatto quello che si dovrebbe fare per altre materie analoghe e che si fa soltanto da pochissimo tempo.

La legge ha tenuto presente cioè che non c'è solo un'Italia forestale, ma molte Italie forestali. Così si dovrebbe fare quando si parla di bonifiche, di problemi agricoli, e tenere cioè presente che in Italia vi sono molte Italie agricole, e non una sola.

Questa legge da una parte rappresenta una salutare unificazione e dall'altra è talmente elastica e giustamente elastica, perchè essa tiene conto della differenza tra le varie Italie forestali, cioè tra le regioni che per costumi, popolazioni, per differenza di clima sono nettamente diverse, l'una dall'altra.

L'indirizzo poi di questa legge, non si può non apprezzare quando si vede che per quanto applicata timidamente in questi ultimi anni, ha avuto una applicazione importante per quanto in un ambiente di opposizione e di ostruzionismo, ed ha già portato i suoi frutti, perchè ha permesso col concorso dei migliori forestali d'Italia ai più volenterosi proprietari di montagna di rimboschire le loro proprietà, e difatti in questi ultimi tre anni noi abbiamo rimboschito 3000 ettari. È una cosa rilevante quando si pensi a quel poco o niente che si faceva prima. Perciò onorevole ministro voi avete la fortuna di avere una buona legge, fate sparire i rancori, mandate avanti la legge, mandate avanti la Milizia.

Rammentiamoci che uno dei precipui difetti italiani è di dare troppa importanza alle leggi e troppo poca alla loro applicazione. Quando una legge non funziona non si pensa

che il più delle volte ciò è difetto di cattiva applicazione, ma si spera la salvezza in una altra legge, e se ne fa un'altra e siamo da capo. La legge è buona; per la strada, dice un volgare proverbio, si accomoda la soma. Applicate la legge, fatela rispettare rigorosamente, fate in modo che, se per istrada si avveri qualche inconveniente, questo inconveniente venga corretto. Quando il Governo avrà provveduto ad applicare rigorosamente la legge, quando avrà ben regolato l'attività della Milizia forestale, un gran passo sarà fatto, perchè allora i boschi esistenti saranno difesi e curati.

Però io sento il dovere di dire alla Camera che, quando tutto ciò si sarà fatto, solo una parte del problema forestale sarà stata risolta. Saranno stati salvati e curati i boschi esistenti, ma tutta quella immensa zona di montagne completamente spoglia rimarrà abbandonata come prima, perchè la legge Serpieri può fare tutti i miracoli di questo mondo, ma purtroppo non può battere moneta, e siccome gli stanziamenti non sono aumentati, la legge Serpieri potrà al massimo fare arrivare la sua efficacia ai boschi attuali. (*Commenti*).

Vi è la necessità di salvare le nostre foreste, ed in questi ultimi anni di programmi forestali se ne sono fatti molti, di congressi se ne sono tenuti tanti, da parte di uomini politici, di scrittori di giornali e di riviste si è parlato di boschi, di foreste, della necessità di salvare il Paese a mezzo della foresta, ecc., tutte belle cose, tanto che molti sono convinti, che l'opinione pubblica è convinta, che le foreste stanno crescendo in Italia in modo meraviglioso.

Invece la realtà è che, dalla guerra in qua, di parole, onorevole ministro, se ne sono dette tante, ma neppure di una lira sono aumentati gli stanziamenti in favore del problema forestale. Di parole, ripeto, se ne sono dette tante, ma purtroppo con le parole sole gli alberi non crescono. Gli alberi crescono soltanto con le lire. Ed allora, triste considerazione, diciamolo con sincerità, il problema forestale rimarrà insoluto chissà per quanto tempo, come finora lo è rimasto. Le montagne per cui il rimboschimento, a detta di tutti, dalla legge Luzzatti fino ad oggi, si ritiene necessario, sono un milione di ettari, di cui soltanto nel Mezzogiorno ve ne sono 300 mila ettari. Se non ci accingiamo con energia a rimboschire questo milione di ettari noi continueremo ad essere debitori dell'estero per più di un miliardo di lire all'anno per il nostro fabbisogno di legname,

e le piogge continueranno a rovesciare al piano torrenti di acqua, valanghe di terra e di sassi, costringendo Stato e privati ad una spesa di milioni e milioni all'anno, e spesa, notisi, improduttiva.

Ora io comprendo che ogni problema che riguarda una Nazione di 40 milioni di abitanti è un problema grave per il solo fatto che interessa 40 milioni di persone.

Però non esito a dire che il problema forestale è uno dei più gravi per il nostro Paese. E perciò io mi permetto di raccomandarlo all'attenzione di Sua Eccellenza il ministro dell'economia nazionale, ma anche all'attenzione del Capo del Governo che deve dare i fondi, e formulo la raccomandazione che con un programma, circostanziato nel tempo e nella spesa, il Governo decida di espropriare e rimboschire questo milione di ettari, questo milione di ettari che oggi sono in gran parte già improduttivi, in piccola parte ancora produttivi, tutti rappresentanti un gran pericolo per le vallate sottostanti.

Il Demanio forestale in Italia è ridotto ai minimi termini, su per giù 200 mila ettari; una cosa minima, una percentuale ridicola. Ed è perciò che io trovo opportuno l'allargamento del Demanio. Qui si tratta poi di una questione di difesa nazionale ed è anche per questo che io trovo opportuno che questa impresa sia affidata alla sorveglianza dello Stato, come alla sorveglianza dello Stato sono affidate tutte le questioni che interessano veramente il Paese; vedi la difesa delle coste, vedi le opere delle bonifiche, gli arginamenti dei fiumi, la costruzione e la manutenzione delle grandi vie di comunicazione.

Se si volesse svolgere il programma di rimboschimento, da me propugnato, ad esempio, in una ottantina di anni, occorrerebbe spendere settanta milioni l'anno: la spesa può a prima vista apparire molto grave, eppure, io che sono fra i più forti propugnatori delle economie fino all'osso, io ho la coscienza che questa spesa sia veramente necessaria. Tante altre spese si potranno ridurre, non questa.

Permettete, onorevoli colleghi, che io esamini un pochino più da vicino questa questione per cercare di dimostrare perchè, a mio avviso, questa spesa non può essere più oltre differita.

Anzitutto la deficienza delle nostre foreste ci costringe ogni anno a mandare all'estero centinaia di milioni per il nostro fabbisogno: nel 1924 si sono spesi 800 milioni che si son dovuti mandare all'estero;

nel 1925 un miliardo e 100 e più milioni; nel 1926 un miliardo e 200 milioni. Soltanto queste cifre mostrano come pesi sul nostro sbilancio commerciale questa nostra povertà forestale.

Per mostrare alla Camera come questo problema interessi anche gravemente la difesa militare del Paese, non c'è bisogno di adoperare molte parole, perchè abbiamo l'esperienza della recente guerra a dimostrarlo.

Inoltre il disboscamento delle nostre montagne è la causa principale di quelle disastrose alluvioni annue, per riparare al cui danno Stato e privati sono costretti a spendere somme ingenti.

Io non saprei qui portare la cifra; certamente sono convinto, e il ministro dei lavori pubblici certamente potrà dirci che questa cifra che ogni anno improduttivamente l'Italia spende per parare soltanto danni maggiori, questa cifra è molto ingente.

Ma vengo all'argomento, a mio avviso più importante: le montagne italiane rappresentano il terzo del nostro territorio nazionale!

Questo a mio avviso, è l'argomento più grave: questo terzo di territorio cioè il territorio montano italiano, denudato degli alberi, sotto l'azione delle piogge e degli agenti atmosferici, va perdendo ogni anno quel po' di humus e quel po' di terra che ancora lo ricopre; perciò non è esagerato dire che ogni anno l'Italia sta perdendo qualche centinaio di ettari per questo fatto. Ebbene, può l'Italia che è così densa di popolazione ed è così ristretta sul suo ridicolmente piccolo territorio, l'Italia che per fortuna nostra cresce col ritmo con cui cresce, può l'Italia, può il Governo nazionale permettersi il lusso di giocarsi ogni anno una parte del territorio nazionale? Io non lo credo. L'Italia cresce, questa sarà la sua forza e la sua gloria, se però daremo modo ai nostri figli di avere il mezzo di vivere dignitosamente.

Ogni anno ci stiamo giuocando centinaia di ettari. È il caso di differire questo problema? Domani per avere una provincia di più che cosa spenderebbe il Governo Nazionale? Forse parecchi miliardi. Ebbene, se l'abbiamo in casa, perchè dobbiamo lasciarcela distruggere sotto i nostri occhi? (*Approvazioni*).

Questo per me è l'argomento vero. Ma voglio aggiungerne un altro.

Per dare dignità e possibilità di vita, il Duce ha preso il comando della battaglia del grano, battaglia del grano che si vince

con la intensificazione della coltura del grano, ma anche con la intensificazione e la trasformazione delle zone a latifondo e con il prosciugamento della zona palustre.

Ormai è una verità lapalissiana, che non si bonifica il piano se non si bonifica il monte, cioè il bacino imbrifero corrispondente. Ora, se veramente il Governo vuole trasformare il latifondo e prosciugare le paludi per guadagnare all'Italia tutto quel po' di terra che vi si trova, è inutile che bonifichiamo il piano se contemporaneamente non bonifichiamo le montagne. Poi, è riconosciuto che se non si rimboschisce il monte, i piani non potranno contenere le acque che esso scarica; nei piani dovremo a mo' di esempio fare un canale che abbia la portata di cento metri cubi, ma se potremo invece rimboschire il bacino imbrifero basterà un canale con una portata della metà o dei due terzi minore.

Se ancora oggi si credesse di dovere affrontare una spesa tripla, fare cioè un canale di una portata di cento metri cubi in luogo di duecento, fra 30 o 40 anni quel canale non servirà più, perchè peggiorata la situazione del monte, occorrerà che se ne faccia un altro vicino. L'esempio delle Paludi Pontine basterebbe.

Perciò forse la Camera, che con tanta benevolenza mi ha ascoltato, è rimasta un po' meravigliata del mio coraggio, della mia audacia, diciamolo pure, nel chiedere una spesa di 70 milioni; ma io sostengo non solo che questa spesa è necessaria, ma che è una spesa più apparente che reale. Non subito, ma fra qualche diecina d'anni, i lavori di bonifica, con i bacini imbriferi a posto, costeranno già due terzi meno di oggi e i danni delle alluvioni sarebbero ridotti di molto. Perciò io penso che non subito ma fra una trentina, una quarantina di anni questi 70 milioni, figureranno nel capitolo del rimboschimento, ma scompariranno dal capitolo dei danni per alluvioni e delle spese di bonifica.

Questo è il mio modesto avviso. Perciò ripeto all'onorevole ministro: avete una legge che avrà qualche difetto, perchè nulla è perfetto; ma avete finalmente una legge forestale fatta da un competente. Per carità, per piccoli rancori di persone, non distruggiamo la legge!

La milizia, creazione meravigliosa, funzioni e porti tutto quanto l'entusiasmo di cui certamente è capace; porti quell'energia che i funzionari forestali finora, forse, non hanno portato e sono sicuro che come il fa-

scismo ha rinnovato tutte le energie morali e materiali del paese da per tutto, anche nei boschi il fascismo lascerà la sua impronta. Però abbiate il coraggio di dire a voi, onorevole ministro e al Duce che il problema forestale è risolto appena per un terzo, che la montagna aspetta dal Duce la sua redenzione. Ditelo e io spero che il Capo del Governo, che è stato ed è il più formidabile propulsore delle nostre energie morali e materiali, terrà nel debito conto la mia modestissima proposta. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Nomina della Commissione di vigilanza della Biblioteca.

PRESIDENTE. In esecuzione dell'articolo 136 del regolamento della Camera, comunico che ho chiamato a far parte della Commissione di vigilanza per la Biblioteca della Camera gli onorevoli: Ciarlantini, Martire, Messedaglia, Paratore, Solmi, Tumedei e Volpe.

Interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia lettura di una interrogazione presentata oggi.

UNGARO, *segretario, legge*:

MANARESI, *segretario*, ne dà lettura.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se non creda opportuno provvedere, con apposita determinazione, a coordinare l'articolo 1 della legge 25 marzo 1926, n. 453, sull'ordinamento della professione di avvocato e procuratore, con il disposto dell'articolo 72, che detta norme transitorie per i procuratori legali esercenti da oltre sei anni. Poichè a tali professionisti — per un periodo transitorio di anni 3, dalla pubblicazione della suddetta legge — si sono transitoriamente conservate le facoltà di rappresentanza e di difesa, di cui godevano prima della pubblicazione del nuovo ordinamento, in virtù della legge 8 giugno 1874, numero 1938, non dovrebbe costituire — entro lo stesso periodo transitorio — violazione all'articolo 186 Codice penale la conservazione del titolo di avvocato, come per il passato, quando esso in effetti risponderebbe all'esercizio dell'attività forense, che in via transitoria viene consentito a questa categoria di professionisti.

« Per conoscere inoltre come creda di evitare che vengano esperite processure penali in

casi del genere; quando già si sono verificati inconvenienti consimili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Di Fausto ».

PRESIDENTE. Questa interrogazione sarà iscritta nell'ordine del giorno e trasmessa al ministro competente.

La seduta termina alle 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. Interrogazioni.
2. Votazione per la nomina di un Vice-Presidente della Camera; un Segretario di Presidenza della Camera.
3. Votazione a scrutinio segreto di 22 disegni di legge.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

4. Conversione in legge del Regio decreto-legge 9 agosto 1926, n. 1544, concernente aggiunte all'articolo 2 del Regio decreto-legge 6 maggio 1926, n. 886, per provvedimenti per la città di Palermo. (1054)

5. Conversione in legge del Regio decreto 27 maggio 1926, n. 931, recante variazioni nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1925-26. (*Approvato dal Senato*) (1136)

6. Conversione in legge del Regio decreto 7 ottobre 1926, n. 1977, concernente il riordinamento degli studi universitari d'ingegneria. (1124).

7. *Seguito della discussione del seguente disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1927 a 30 giugno 1928. (1178 e 1178-bis)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Avv. CARLO FINZI

Roma, 1927 — Tip. della Camera dei Deputati.

